

# **COMMISSIONE DELLE COMUNITA EUROPEE**

COM(90) 556 def.

Bruxelles, 16 novembre 1990

**LA POLITICA INDUSTRIALE IN UN CONTESTO APERTO E CONCORRENZIALE**

**Orientamenti per una soluzione comunitaria**

**Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo**

## INDICE

|                                                                |    |
|----------------------------------------------------------------|----|
| A. Introduzione                                                | 1  |
| I. Definizione dell'interesse comunitario                      | 1  |
| II. L'esperienza dell'adeguamento industriale                  | 2  |
| III. Le sfide globali da affrontare                            | 3  |
| IV. Il concetto di politica industriale comunitaria            | 5  |
| B. Approccio comunitario                                       | 5  |
| I. Creare le premesse necessarie per l'adeguamento             | 7  |
| 1. Garantire un contesto concorrenziale: un compito essenziale | 7  |
| 2. Mantenere un contesto economico stabile                     | 9  |
| 3. Assicurare un elevato livello d'istruzione                  | 9  |
| 4. Promuovere la coesione economica e sociale                  | 9  |
| 5. Raggiungere un livello elevato di protezione ambientale     | 10 |
| II. Predisporre i catalizzatori per il cambiamento             | 11 |
| 1. Il mercato interno come fattore di cambiamento              | 11 |
| a) Norme e qualità dei prodotti                                | 12 |
| b) Appalti pubblici                                            | 13 |
| c) Abolizione dei contingenti nazionali                        | 14 |
| d) Un quadro giuridico coerente per le imprese                 | 14 |
| e) Reti transeuropee                                           | 15 |
| 2. La Comunità come partner commerciale a livello mondiale     | 16 |
| III. Accelerazione dell'adeguamento                            | 16 |
| C. Garantire un'impostazione coerente ed efficace              | 18 |
| I. Mantenere lo slancio verso gli investimenti internazionali  | 19 |
| II. Rafforzare la concorrenza all'interno e all'esterno        | 20 |
| III. Incentivare i vantaggi della Comunità                     | 20 |
| D. Conclusioni                                                 | 21 |



## A. Introduzione

Per molti anni nella Comunità l'idea di una politica industriale è stata oggetto di continue controversie. Ultimamente la questione è stata trattata con vivo interesse anche in seno al Parlamento europeo. Il dibattito sul tema della politica industriale risulta spesso confuso, a causa della mancanza di una definizione chiara del concetto e di un contesto teorico adeguato. Analogamente, l'idea di una concorrenzialità globale, spesso proposta come obiettivo di una politica industriale, è anch'essa vaga ed ambigua.

I tempi sembrano ormai maturi per tentare di chiarire il concetto di una moderna politica industriale per la Comunità, basandosi sull'esperienza acquisita, nell'attuale contesto concorrenziale globale. Vari fattori militano a favore di tale chiarimento:

- le economie degli Stati membri della Comunità hanno subito importanti trasformazioni negli ultimi anni e sono giunte ad una svolta decisiva;
- il ritmo dell'adeguamento strutturale è stato sostenuto, ma rimane ancora molto da fare;
- la futura concorrenzialità industriale nella Comunità sarà determinata sempre più dalla capacità di affrontare sfide globali, in particolare la concorrenza dei principali partner mondiali;
- con il completamento del mercato interno ed il contesto sempre più transnazionale in cui opera l'industria, le soluzioni ai problemi di concorrenzialità industriale devono essere ricercate sempre di più a livello comunitario.

Nella Comunità si è andato sviluppando, almeno implicitamente, un consenso sempre più grande sul tipo di politica necessario per creare le condizioni propizie ad un'industria forte e competitiva. Questo consenso emergente è in ampia misura frutto dell'esperienza delle politiche attuate nella Comunità negli ultimi quattro-cinque anni. Il problema principale non è l'opportunità o meno di una politica industriale, in quanto i governi riconoscono sempre più di avere una notevole influenza, nelle economie avanzate, sullo sviluppo industriale e sui risultati raggiunti; si tratta piuttosto di determinare quali siano le condizioni necessarie per un potenziamento ottimale delle risorse tramite le forze di mercato, per accelerare l'adeguamento strutturale e migliorare la concorrenzialità industriale ed il contesto industriale ed in particolare tecnologico a lungo termine. Il ruolo delle pubbliche autorità è soprattutto quello di catalizzatore e di precursore dell'innovazione. La principale responsabilità della concorrenzialità industriale compete alle imprese stesse, ma esse dovrebbero poter esigere dalle autorità pubbliche la definizione di condizioni chiare e prevedibili per le loro attività.

### 1. Definizione dell'interesse comunitario

Per elaborare un'idea di politica industriale, è necessario fare riferimento all'interesse comunitario. Questo implica una riflessione sui seguenti punti:

- la situazione relativa dell'industria comunitaria;
- i fattori essenziali della concorrenzialità sui mercati globali;
- il modo in cui le varie parti interessate possono contribuire a migliorare la concorrenzialità, assumendosi le proprie responsabilità in modo coerente ed articolato.

La Commissione ritiene che soltanto un'industria competitiva consentirà alla Comunità di mantenere la sua posizione nell'economia mondiale, cosa che costituisce l'essenza stessa dell'interesse comunitario.

Questa riflessione deve basarsi sui seguenti elementi:

- la definizione degli interessi comuni e dei settori di potenziale conflitto con i principali concorrenti;
- l'elaborazione di un'analisi e di prospettive per la situazione relativa della Comunità nel settore industriale e tecnologico;
- lo sviluppo di un dibattito sui problemi industriali, in una prospettiva a medio termine;
- una compartecipazione attiva tra gli interlocutori interessati (imprese, interlocutori sociali, istituti scientifici, autorità locali, regionali, nazionali e comunitarie);
- lo sviluppo di operazioni congiunte, basate su nuovi tipi di cooperazione industriale in settori di interesse comune con i propri partner.

## II. L'esperienza dell'adeguamento industriale

Negli ultimi quattro-cinque anni le economie degli Stati membri della Comunità hanno subito importanti trasformazioni. Tali trasformazioni sono avvenute sotto forma di una stabilizzazione macroeconomica su larga scala, che ha portato ad un ritorno ad una crescita non inflazionistica, sotto forma di un adeguamento strutturale di ampia portata e sotto forma di una ripresa industriale che risulta essere la più forte dall'inizio degli anni '70 ad oggi. Questi cambiamenti globali, che è stato lungo e difficoltoso raggiungere, sono stati la conseguenza di tre principali categorie di misure alle quali la Comunità ha offerto un contesto privilegiato e che a loro volta hanno suscitato un forte consenso nella Comunità stessa: stabilizzazione macroeconomica, completamento del mercato interno e misure sostanziali per il potenziamento della base economica e tecnologica.

Queste misure hanno provocato una notevole inversione di una situazione economica che all'inizio del decennio scorso, veniva giudicata, quasi unanimemente, condannata alla stagflazione, ad un'elevata disoccupazione e al declino industriale. Il successo della combinazione di misure macroeconomiche e strutturali può essere attribuito in parte ai seguenti elementi, che continueranno ad avere notevole importanza anche in futuro:

- in primo luogo, tali misure erano fondate sul riconoscimento che le economie degli Stati membri della Comunità, in particolare nel settore industriale, registravano un'esigenza permanente di adeguamento strutturale. La giusta reazione a queste sfide non è la ricerca di soluzioni immediate, ma la ricerca di misure intese a potenziare la base industriale e tecnologica, da applicare per un lasso di tempo sufficiente per ridare la fiducia all'industria;
- in secondo luogo, le politiche attuate a livello tanto macro, quanto microeconomico devono esplicare un effetto di reciproco potenziamento e devono essere fondate su un ampio consenso degli Stati membri. Negli ultimi anni sono stati registrati notevoli progressi in materia di coerenza tra le politiche economiche e nazionali, progressi che devono ancora continuare. Lo SME sta apportando un notevole contributo in tal senso, come precursore dell'Unione economica e monetaria;
- in terzo luogo, dette politiche richiedono un grado elevato di coerenza e trasparenza. Esse hanno un effetto positivo notevole sugli investimenti industriali, che richiedono normalmente previsioni a più lungo termine.

La politica Industriale deve fare tesoro dell'esperienza acquisita. Negli anni '70 le due crisi petrolifere sono state sopportate in ampia misura dal settore delle imprese, con conseguenze negative per la loro situazione finanziaria e per la loro capacità di investire e di restare quindi competitive. Negli anni '80, invece, la redditività aziendale è aumentata notevolmente. A poco a poco le imprese sono state in grado di ristabilire una situazione finanziaria più equilibrata e hanno potuto di conseguenza impegnarsi in maggiori programmi di investimenti, tanto per aumentare la capacità, quanto per migliorare la produttività. Non si deve sottovalutare il fatto che l'adeguamento nella Comunità deve fare ancora molta strada prima che il problema della disoccupazione in alcuni Stati membri possa essere arginato e la situazione sul mercato mondiale possa migliorare.

### III. Le sfide globali da affrontare

Mentre i recenti risultati dell'industria comunitaria sono in generale positivi, le prospettive economiche, tanto a breve quanto a medio termine, evidenziano alcune importanti sfide industriali globali ed alcune incertezze sul piano macroeconomico. Di conseguenza, anche se gli slogan sull'eurosclerosi e sull'europeessimismo, in voga all'inizio degli anni '80, oggi sembrano decisamente sproporzionati, non c'è comunque spazio per l'autocompiacimento. Avendo un livello di vita elevato da preservare e da migliorare, l'industria comunitaria è obbligata ad ottenere risultati finanziari, commerciali e tecnologici eccellenti, per consentire le spese necessarie nei settori sociale e dell'ambiente. Ma il contesto economico sarà necessariamente difficile:

- la concorrenza sta diventando sempre più globale e più forte, tanto sul mercato mondiale, quanto sul mercato comunitario. Il successo industriale riscosso dai principali concorrenti della Comunità in diversi settori in cui ora essi fissano il riferimento di concorrenzialità a livello mondiale giustifica una riflessione della Comunità sui propri interessi industriali a lungo termine. Le imprese comunitarie continuano a mantenere posizioni guida in molte tecnologie avanzate nei settori aerospaziale, chimico e farmaceutico, ma tuttavia si rilevano difficoltà su alcuni mercati dell'elettronica (elaborazione dati, semiconduttori, componenti), per i quali la situazione concorrenziale internazionale è particolarmente preoccupante, soprattutto a causa del livello di concentrazione della produzione mondiale e dell'esistenza di ostacoli all'entrata;
- il know-how tecnologico continua a richiedere investimenti sempre maggiori e abbrevia costantemente il ciclo di vita dei prodotti. E' vero che alcune tecnologie chiave emergenti (materiali sofisticati, sistemi elettronici ed informatici sofisticati, sistemi di produzione integrati, applicazioni biologiche) sono nelle mani anche della Comunità, ma la loro applicazione industriale diventa sempre più difficile. Soltanto chi è in grado di occupare un posto di primo piano nel progresso tecnologico può mantenere e migliorare la propria competitività e questo si applica tanto al tipo di prodotti offerto, quanto alle tecniche di produzione impiegate;
- attualmente il ruolo delle strategie globali delle imprese è determinante. Di conseguenza vengono decise misure per la localizzazione della produzione, sulla base di una comparazione sistematica delle condizioni di produzione. La Comunità ha il vantaggio di ospitare molte grandi società. E' essenziale, tuttavia, che essa rimanga concorrenziale come luogo di produzione per tali imprese. La presenza di gruppi industriali è cruciale a tal fine. E' indispensabile inoltre che le imprese della Comunità siano presenti sui mercati dei suoi principali concorrenti;
- le condizioni macroeconomiche sono necessariamente più difficili per gli investimenti nella produzione, con la comparsa di richieste fortemente concorrenziali per i fondi disponibili. A questo proposito sono essenziali tre

principali elementi: l'aumento dell'importanza delle questioni ambientali, la necessità di ricostruire rapidamente economie sane e competitive nell'Europa dell'Est e la necessità di tenere sotto controllo le conseguenze dell'invecchiamento delle nostre società. I primi due elementi richiedono notevoli investimenti, mentre il terzo richiede risorse finanziarie supplementari per le esigenze degli anziani nel settore sociale. L'elevato tasso di formazione del capitale necessario renderà più importante la redditività degli investimenti privati per attirare nuovi risparmi;

- Infine, gli eventi attuali ammoniscono che non si deve mai dimenticare la fragilità delle economie industriali occidentali. Il contesto macroeconomico ultimamente è migliorato moltissimo nella Comunità, tuttavia, la vulnerabilità alle crisi esterne nel campo dei tassi di cambio e dei prezzi del petrolio permane elevata. Inoltre, la Comunità dovrebbe prestare particolare attenzione alla situazione dei paesi in via di sviluppo, che sono ancor più vulnerabili alle crisi esterne, data la fragilità delle loro economie, conseguente al loro livello di indebitamento, al calo dei prezzi di alcune materie prime e alle difficoltà incontrate nell'esportazione di prodotti tradizionali. E' nell'interesse stesso della Comunità aiutare i paesi in via di sviluppo ad uscire dalla crisi. Questo rende ancor più indispensabile il potenziamento della cooperazione internazionale per evitare perturbazioni a livello mondiale.

L'effetto combinato di questi fattori pone l'industria comunitaria di fronte a quattro principali sfide:

- il livello di vita e il livello dell'occupazione nella Comunità continuerà a dipendere dalla capacità di mantenersi all'altezza della concorrenza industriale internazionale. Sarà necessario, inoltre, mantenersi al passo con la concorrenza tecnologica, fornire rilevanti utili di produttività, investire sufficientemente in capitale umano e in particolare accettare un ritmo sostenuto di cambiamenti strutturali: non vi è alternativa a questa strategia industriale, se la Comunità vuole mantenere e migliorare il suo livello di vita elevato;
- continuerà ad essere una condizione essenziale la capacità delle imprese ad investire di più ed in modo più efficiente, tanto in beni di investimento, quanto in know-how tecnologico ed in formazione e qualificazione. Ciò implica che le imprese siano in grado di generare volumi adeguati di risorse finanziarie; il che significa prefiggersi come priorità assoluta il mantenimento dei livelli di redditività. Le conseguenze si ripercuoteranno sul settore salariale e sul settore tributario;
- la capacità di padroneggiare efficacemente la diffusione dell'innovazione tecnologica offrirà un vantaggio sulla concorrenza decisivo. A questo proposito sarà molto più importante di prima, ai fini della concorrenza industriale, la capacità dell'industria comunitaria di utilizzare in modo ottimale il potenziale ed i risultati della ricerca e dello sviluppo tecnologici intrapresi in Europa. Ma ancor più importante sarà la capacità dell'industria di attuare l'innovazione - compresa l'innovazione incrementale - in tutti i settori economici e di ottenere un migliore equilibrio tra l'offerta e la domanda di beni e di servizi;
- la capacità di sviluppare le risorse umane, per tenere sotto controllo il cambiamento tecnologico e la nuova organizzazione del lavoro. Questo implica, in particolare, una maggiore capacità di prevedere il futuro fabbisogno di qualificazione nell'industria comunitaria.

La Commissione è ben preparata ad affrontare queste sfide. Il completamento del mercato interno è un fattore chiave per aumentare la concorrenzialità. Inoltre, altre opportunità vengono offerte dalle prospettive per l'economia europea e dagli sviluppi della situazione nell'Europa centrale ed orientale.

#### IV. Il concetto di politica industriale comunitaria

La presente comunicazione intende sviluppare un concetto di politica industriale per la Comunità nel suo complesso. Viene posto l'accento sulla necessità di concentrarsi sulla creazione del clima d'attività imprenditoriale più favorevole e di dare la priorità ad un'impostazione positiva, aperta ed orientata verso la sussidiarietà. Questo concetto scaturisce tanto dall'esperienza, quanto dalle principali caratteristiche dell'economia europea. Le impostazioni settoriali della politica industriale possono funzionare per un determinato periodo, ma l'esperienza dimostra che esse corrono inevitabilmente il rischio di ritardare gli adeguamenti strutturali e di conseguenza di creare perdite di posti di lavoro in futuro. L'apertura agli scambi internazionali e l'osservanza delle norme che disciplinano tali scambi danno all'economia i segnali adeguati ed impediscono alla Comunità di ricorrere ai vari tipi di misure difensive, usate normalmente per proteggere i produttori comunitari in seguito all'attuazione di tali politiche. Alla luce dell'esperienza acquisita, un contesto concorrenziale uguale per tutti e fondato sulle stesse basi è la migliore garanzia per un'industria forte e competitiva.

Il concetto di politica industriale per la Comunità dovrebbe quindi scaturire da un equilibrio adeguato tra i seguenti elementi chiave:

- in primo luogo,  **fissare condizioni stabili e a lungo termine per un funzionamento efficace dell'economia di mercato: mantenere un clima economico di concorrenza e un elevato livello di istruzione e di coesione sociale;**
- in secondo luogo,  **fornire i principali catalizzatori per il cambiamento strutturale. In questa azione il completamento del mercato interno svolge una funzione strategica. I principi su cui è basato il programma per il mercato interno sono l'armonizzazione minima per i settori essenziali ed il reciproco riconoscimento da parte degli Stati membri dei rispettivi sistemi ed offrono le opportunità ottimali per uno sviluppo dell'industria;**
- in terzo luogo,  **sviluppare gli strumenti per accelerare l'adeguamento strutturale e incoraggiare la concorrenza.**

#### **B. Approccio comunitario**

Il mercato interno è un passo essenziale, affinché l'attività economica, guardi, pensi e agisca strategicamente al di là delle frontiere nazionali. Varie altre misure possono agevolare il processo di internazionalizzazione, potenziando la capacità dell'industria europea a competere tanto sul proprio mercato, quanto globalmente. Il mercato interno è aperto anche alle imprese dei paesi terzi, è quindi ancora più importante preparare l'industria europea ad una concorrenza più forte.

Il processo in base al quale l'industria si adatta permanentemente alle indicazioni fornite dal mercato può essere descritto più efficacemente con l'espressione "adeguamento strutturale". Tale processo comprende lo spostamento costante delle risorse, alla luce delle indicazioni date dal mercato, verso sbocchi più produttivi e quindi consente di raggiungere un livello di vita sempre più elevato. L'adeguamento strutturale e la concorrenza internazionale sono strettamente connessi, poiché l'abilità di produrre efficacemente per i mercati deriva proprio dal rapido adeguamento delle risorse alla domanda, che sta alla base dell'adeguamento strutturale. L'industria europea deve trovare la propria strada, ma ci deve anche essere la volontà di imparare dagli altri. Di conseguenza, la politica industriale europea deve fornire un quadro accettabile all'industria, per competere con successo a livello mondiale. Una concorrenza efficace ed incentivi finanziari e di ordine sociale per la creazione di nuove imprese sono le condizioni più importanti per creare il terreno fertile necessario per lo sviluppo di un'economia di mercato.

Dietro l'approccio comunitario per una politica industriale, quindi, c'è la volontà di promuovere un funzionamento più efficace dei mercati. Una politica

Industriale dinamica comporta un'applicazione coordinata ed efficace di tutte le misure che incidono sull'adeguamento strutturale dell'industria. Per una valida impostazione della politica industriale comunitaria si possono seguire i tre assi principali illustrati in appresso.

- Mantenimento di un contesto propizio all'attività economica

Un'economia di mercato efficace implica che l'iniziativa e la responsabilità in materia di adeguamento strutturale spetti prevalentemente agli operatori economici. Ciò significa che le autorità pubbliche possono adottare misure di accompagnamento per assecondare ed accelerare il processo, specialmente nel settore delle infrastrutture (ad es. istruzione, energia e reti di telecomunicazioni, capacità di ricerca e sviluppo), ma non possono mai sostituirsi alle imprese nelle decisioni che esse devono prendere. Il nesso tra rischio e compensazione non può essere scisso e deve riguardare le imprese. Non è sempre facile, tuttavia, creare il contesto necessario per lo sviluppo industriale. Settori specifici tentano sempre di ottenere un trattamento privilegiato, a discapito del libero gioco delle forze di mercato. La politica industriale comunitaria deve convincere le imprese che tali attività che ostacolano la concorrenza sono in fin dei conti controproduktive.

La creazione di un contesto propizio all'attività economica comporta inoltre la necessità di garantire che si elimini la normativa burocratica superflua e cavillosa. Anche le misure comunitarie devono rispettare questa esigenza. Il mercato interno deve essere il più possibile alleno alla burocratizzazione. Questo comporta in particolare un'impostazione orizzontale dell'armonizzazione; soltanto in casi eccezionali si possono elaborare norme settoriali specifiche. Tanto la Comunità, quanto gli Stati membri hanno quindi intrapreso, nell'ultimo decennio, azioni intese in particolare a garantire che nello sviluppo della normativa e delle procedure si tenga conto della necessità di non imporre oneri indebiti all'industria, in particolare alle aziende di dimensioni più ridotte. Il clima di libera impresa così creatosi ha portato alla nascita e allo sviluppo di molte piccole aziende, che hanno contribuito notevolmente all'aumento dell'occupazione.

Se si vuole mantenere un sano contesto economico, è necessario continuare ad applicare misure di questo tipo. Sono particolarmente importanti i dispositivi che garantiscono che i rappresentanti dell'industria, compresi i rappresentanti delle PMI, siano consultati fin dalla fase iniziale della preparazione delle proposte che riguarderanno l'esercizio della loro attività. Questo non significa che legittimi obiettivi politici, come quelli del settore sociale, della tutela dell'ambiente e della protezione dei consumatori, debbano essere sacrificati agli interessi dell'industria. La loro incidenza sull'industria, tuttavia, deve essere presa in considerazione, per adottare una soluzione sensata ed equilibrata.

- Realizzazione di un'impostazione positiva per l'adeguamento

Un'impostazione positiva per l'adeguamento industriale implica il ricorso a misure che consentano alle pubbliche autorità di evitare politiche industriali "difensive", di tipo protezionistico, politiche che in passato sono state generate dall'incapacità di effettuare per tempo gli adeguamenti necessari o di agevolarli. Questo tipo di misure ha riscosso un parziale successo nel settore dell'acciaio. La maggior parte delle politiche "settoriali", però, in pratica è stata orientata più verso obiettivi sociali che verso la realizzazione dell'adeguamento. L'impostazione che la Comunità deve dare alla sua politica industriale, invece, dovrebbe essere basata sulla promozione attiva dell'adeguamento positivo. Le politiche settoriali devono incoraggiare l'adeguamento strutturale e non ritardarlo. Le politiche settoriali specifiche devono essere esaminate attentamente e se possibile adattate.

**- Mantenimento di un'apertura ai mercati**

La distribuzione ottimale delle risorse esige che i mercati siano aperti, tanto al di fuori, quanto all'interno della Comunità. Senza mercati aperti, non si potrebbero sfruttare i vantaggi derivanti dalla concorrenza e dalla specializzazione. L'apertura dei mercati, di conseguenza, dovrebbe essere generalizzata e tutti i partner dovrebbero partecipare in ugual misura al processo, sulla base di una mutua comprensione e di un'applicazione effettiva delle norme che garantiscono un adeguato funzionamento degli scambi.

La Comunità rimarrà inoltre aperta agli investimenti diretti dai paesi terzi. Gli investimenti diretti sono un elemento che rinvigorisce la concorrenza, tramite il quale si scambiano know-how tecnologico e competenza industriale e grazie al quale l'integrazione economica internazionale poggia su una base più ampia.

Le fasi fondamentali dell'adeguamento strutturale rientrano in tre principali categorie di fattori:

- le premesse necessarie per avviare l'adeguamento strutturale;
- i catalizzatori che agiscono sulla volontà degli ambienti economici di intraprendere l'adeguamento in funzione delle pressioni e delle possibilità;
- gli acceleratori, per assecondare il progredire dell'adeguamento strutturale.

**1. Creare le premesse necessarie per l'adeguamento**

Affinché l'industria possa partecipare attivamente al processo di adeguamento strutturale, è necessario che vi siano alcune premesse.

**1. Garantire un contesto concorrenziale: un compito essenziale**

Perché vi siano le condizioni di concorrenza è essenziale realizzare le azioni che seguono.

- In primo luogo, esercitare una strettissima sorveglianza sulle concentrazioni di grande entità. Tale sorveglianza dovrebbe garantire la migliore combinazione possibile tra le condizioni imposte dalla concorrenza internazionale ed il mantenimento di condizioni eque e concorrenziali d'azione tra gli operatori sul mercato interno.

La globalizzazione dei mercati rende possibile non soltanto lo sfruttamento di economie di scala più grandi, ma anche una specializzazione per segmenti di mercato molto più definiti. Nel contempo, la maggiore standardizzazione dei prodotti privilegia l'innovazione, la qualità superiore, il design, l'efficienza operativa rispetto a fattori più tradizionali, come la prossimità ai mercati, i sistemi di distribuzione e la fedeltà dei clienti. Le basi della concorrenza hanno subito una modifica notevole, in particolare con l'apparire di ostacoli all'entrata dovuti alla necessità di un'efficienza operativa minima superiore ed una spesa sempre più elevata per la ricerca e lo sviluppo. La politica della concorrenza deve tenere conto anche di questo. È essenziale che la valutazione del problema delle concentrazioni non si limiti al mercato comunitario, dato che le concentrazioni sono soggette alla concorrenza internazionale.

Di fronte a queste tendenze verso la globalizzazione, le imprese europee devono poter rispondere adeguatamente alle esigenze della concorrenza. Questo implica, inoltre, che si deve prestare molta attenzione alla definizione del mercato su cui deve essere mantenuta la concorrenza. I paesi con settori industriali validi sul piano internazionale, possiedono normalmente varie imprese competitive nello stesso settore industriale - anche quando i loro mercati interni sono piuttosto piccoli. La rivalità interna tra le imprese, infatti, può essere considerata un

elemento importante di successo all'estero. Il completamento del mercato interno dovrebbe fornire la base necessaria tanto per garantire lo sviluppo di aziende di scala sufficiente, quanto per garantire che vi sia una concorrenza effettiva sul mercato. Dato che le condizioni di concorrenza variano da un settore all'altro e da un periodo all'altro, sarà necessario analizzare tali condizioni con continuità.

Il regolamento sul controllo delle concentrazioni fornisce lo strumento giuridico necessario alla Comunità per il trattamento delle grandi fusioni ed acquisizioni. Il regolamento consente in ampia misura la certezza del diritto e la rapidità necessaria alle aziende per perseguire fruttuose strategie aziendali per competere sul mercato interno, che comprendono necessariamente la possibilità di crescita tramite fusioni ed acquisizioni, fino a quando sui mercati interessati permane un'effettiva concorrenza. Il regolamento garantirà una rapida approvazione delle fusioni che non sono anticoncorrenziali.

- In secondo luogo, esaminare e controllare accuratamente il sostegno finanziario fornito dalle pubbliche autorità. Dato che le altre forme di protezionismo si stanno riducendo, tende ad aumentare l'entità degli aiuti concessi dagli Stati come meccanismi anticoncorrenziali. Oltre al loro effetto negativo sulla concorrenza, gli aiuti nazionali hanno anche notevoli conseguenze sulla convergenza economica all'interno della Comunità. Gli Stati membri grandi e ben sviluppati saranno sempre in grado di offrire di più degli Stati membri meno sviluppati ed in posizione periferica nella Comunità. I quattro maggiori Stati membri erogano già l'88% di tutti gli aiuti concessi. L'obiettivo della politica industriale dovrebbe essere quello di creare le condizioni che consentano un migliore controllo di tali aiuti.

E' importante garantire che la spesa pubblica, invece di rappresentare un contributo positivo alla competitività di una regione, non diventi una copertura di un meccanismo anticoncorrenziale, che ostacola l'adeguamento strutturale. Inoltre, la capacità delle misure comunitarie di promuovere maggiore coesione dovrebbe essere migliorata con una riduzione progressiva degli importi degli aiuti nelle regioni centrali e più prospere.

Il nesso esistente tra il controllo degli aiuti nazionali e la convergenza economica è riscontrabile in vari elementi. Gli attuali massimali dell'aiuto ai fini dello sviluppo regionale devono essere notevolmente aumentati. Non è tanto l'entità dell'aiuto concesso, quanto l'importanza delle differenze tra i regimi di aiuto esistenti che agisce come incentivo per l'insediamento industriale. Gli Stati membri meno sviluppati possono quindi realizzare consistenti risparmi di bilancio, a condizione che siano mantenute ad un basso livello le adeguate differenze. Oltre agli aiuti nazionali, devono essere controllati anche gli aiuti finanziari o in natura concessi dalle autorità regionali o locali, in quanto essi vanno ad aggiungersi al volume totale dell'aiuto e probabilmente aggravano le distorsioni anticoncorrenziali, mentre le autorità delle zone più avvantaggiate della Comunità possono offrire incentivi più generosi.

Il valore delle sovvenzioni per lo sviluppo regionale può essere sminuito anche da aiuti nazionali permanenti di carattere settoriale, che, falsando la concorrenza all'interno di un settore industriale, alterano anche le decisioni ottimali in materia d'insediamento. Gli aiuti settoriali specifici devono essere limitati tanto nella durata, quanto nell'importo e devono essere degressivi. La loro principale funzione è quella di agevolare gli adeguamenti strutturali. Infine, non si deve consentire un ritorno alla sovvenzione settoriale, tramite il ricorso ai programmi di sviluppo regionale esistenti in zone più sviluppate della Comunità, in particolare per investimenti che fanno ampio ricorso al capitale.

Frenare la corsa internazionale alle sovvenzioni è una premessa importante per un'ulteriore riduzione degli aiuti concessi dagli Stati nella Comunità. I partner internazionali della Comunità dovrebbero applicare discipline più rigide per gli aiuti di Stato.

## 2. Mantenere un contesto economico stabile

Il ritorno ad un contesto economico stabile, che garantisca un adeguato funzionamento del meccanismo dei prezzi, consente la ripresa industriale nella Comunità. Continuerà ad essere necessario mantenere tali condizioni, in particolare per i risparmi e per gli investimenti.

Anche le misure fiscali hanno un effetto notevole sulla capacità delle imprese di investire e quindi di adeguarsi alle condizioni del mercato. Da un lato, le autorità pubbliche devono essere in grado di procurarsi il finanziamento necessario per le proprie attività, il che include l'imposizione diretta delle imprese. Dall'altro, alcune forme di trattamento fiscale hanno un'incidenza considerevole sul costo e sulla disponibilità dei fondi di investimento per le imprese. Particolarmente importanti in questo contesto sono il trattamento fiscale dell'ammortamento e dell'attivo risultante dagli utili effettivi. In un periodo di concorrenza internazionale sempre maggiore, non può essere trascurata l'incidenza di tali misure sulla competitività europea. Le riserve di capitale sono ammortizzate sempre più rapidamente dall'innovazione tecnologica. Ne consegue una maggiore esigenza di formazione di capitale proprio, che dovrebbe essere incoraggiata dalla politica fiscale, come già succede in alcuni Stati membri.

## 3. Assicurare un elevato livello d'istruzione

Un elevato livello d'istruzione è la base per il fabbisogno di capitale umano delle economie avanzate. Più che il livello di conoscenze in sé stesso, sta diventando una condizione sine qua non per un efficace adeguamento strutturale la capacità sempre maggiore di generare ed assimilare nuove tecnologie, metodi organizzativi e diversità culturali. L'istruzione permanente dovrebbe quindi diventare un'attività abituale, per aumentare continuamente le proprie capacità. Sono stati riscontrati alcuni gravi squilibri nell'offerta e nella domanda di personale dotato di formazione. L'istruzione nel suo complesso è un vantaggio importante per l'industria europea, che può essere ulteriormente potenziato con un maggiore sviluppo di conoscenze specializzate dopo la scuola. Per mantenere o raggiungere vantaggi sulla concorrenza nei mercati specializzati è indispensabile una formazione e una ricerca permanenti, conformi alle esigenze del mercato.

## 4. Promuovere la coesione economica e sociale

La diversità delle regioni europee presenta tanto difficoltà, quanto vantaggi. L'efficacia del grande mercato può essere accentuata da livelli più elevati di coesione economica tra le regioni. L'adeguamento delle regioni più svantaggiate al mercato unico entro la fine del 1992 è sovvenzionato dai Fondi strutturali della Comunità, che sono stati potenziati a tal fine. Essi operano su i fattori determinanti per la concorrenzialità delle imprese, come la fornitura di infrastrutture sofisticate e la qualità delle risorse umane. La convergenza economica tra gli Stati membri e la maggiore coesione tra le diverse regioni si verifica con maggiore spontaneità tra i paesi e le regioni che hanno raggiunto un livello più elevato di sviluppo economico. E' importante garantire che nelle regioni che hanno uno sviluppo notevolmente inferiore a quello delle regioni centrali della Comunità, le industrie abbiano accesso a quelle infrastrutture che possono metterle in grado di competere su un piede di maggiore parità, non soltanto con le altre regioni europee, ma anche sul mercato globale. Il dialogo e la compartecipazione tra l'industria e le pubbliche autorità debbono svolgere una funzione essenziale in questo processo.

Un'industria elastica, innovatrice, che faccia ampio ricorso alle conoscenze disponibili, esige una forte coesione sociale. L'informazione, la consultazione e la partecipazione dei lavoratori al processo decisionale agevola l'adeguamento strutturale, garantendo la fiducia nelle decisioni aziendali e assecondando la rapida introduzione di nuovi metodi di lavoro e di ridistribuzione delle risorse umane all'interno dell'impresa. Adeguate procedure di informazione e di consultazione dei lavoratori a tutti i livelli di responsabilità all'interno dell'impresa accrescono la loro motivazione e la loro disponibilità al

cambiamento. Un buon equilibrio tra le esigenze delle varie parti interessate avrà un ruolo importante e costruttivo in questo processo.

Gli adeguamenti possono inoltre essere effettuati con maggiore facilità quando un adeguato livello di protezione sociale fornisce una rete di sicurezza che diminuisce il rischio del cambiamento ed incoraggia di conseguenza la mobilità. Nel contempo, l'economia e le singole imprese devono avere un buon grado di elasticità, che non deve essere indebitamente limitato da normative troppo restrittive.

Orari di lavoro flessibili, che possono assumere varie forme, anche di tipo innovativo, saranno oggetto di negoziati e/o accordi, a seconda dei livelli interessati. Questo non dovrebbe soltanto incoraggiare la creazione di nuovi posti di lavoro, ma dovrebbe anche favorire una migliore utilizzazione delle attrezzature di produzione, conformemente ai cambiamenti delle condizioni di mercato e nel contempo dovrebbe contribuire a migliorare le condizioni di lavoro, in particolare relativamente alla salute dei lavoratori e alle possibilità di una migliore organizzazione del proprio tempo sul lavoro e al di fuori del lavoro. Tale coesione rappresenta certamente un costo per le imprese, ma questo costo deve essere considerato alla luce dei vantaggi che se ne possono trarre e come una condizione necessaria per il normale esercizio della loro attività. I costi sociali più elevati sono normalmente in correlazione con una produttività maggiore, che in parte li compensa.

##### 5. Raggiungere un livello elevato di protezione ambientale

Una crescita economica continuata può essere sorretta soltanto da un elevato livello di protezione dell'ambiente. Dato che non è più possibile trattare le risorse ambientali senza tenere in debito conto il loro valore intrinseco, è necessario garantire che l'impiego delle risorse naturali sia cauto e razionale. E' necessario inoltre che il costo di utilizzazione di tali risorse sia inglobato nel prezzo di mercato dei prodotti.

La preoccupazione sempre maggiore per i problemi ambientali si traduce in una corrente sempre più grande d'informazioni e in un complesso di normative che cercano di tutelare la salute umana e l'ambiente naturale. La crescente domanda dei consumatori di prodotti e servizi ritenuti non dannosi per l'ambiente rivela una sempre maggiore consapevolezza dei problemi ecologici. L'ambiente ha un valore in sé e deve quindi essere utilizzato con parsimonia.

Nel caso di gravi pericoli per l'ambiente, è inevitabile ricorrere apertamente ai divieti. Nell'interesse di una sua preservazione, l'ambiente è ormai considerato una risorsa preziosa, per utilizzare la quale le pubbliche autorità devono imporre un quadro che consenta di evitare l'abuso. Questo orientamento, conforme alle esigenze del mercato, si attiene al principio "chi inquina paga".

È ormai universalmente riconosciuta la necessità di occuparsi dei problemi ambientali, per tutte le branche del settore economico; di conseguenza, una posizione guida delle imprese comunitarie nel settore della protezione ambientale può rappresentare un grande vantaggio sulla concorrenza. Tale vantaggio, raggiunto grazie ad un livello elevato di norme ambientali, non deve essere ridotto. Dato che anche i concorrenti internazionali dell'industria europea rispettano norme ambientali sempre più severe, è assolutamente necessario che le norme europee possano essere ancora più rigide o almeno altrettanto rigide, in modo che le imprese europee non incontrino ostacoli al libero scambio. All'interno del mercato unico sarà necessario, inoltre, rispettare tali alti livelli, non soltanto per rispettare le disposizioni di legge, ma anche per agevolare il consenso da parte dei consumatori e per evitare una frammentazione imputabile a misure nazionali diverse. Essendo state fissate ad un livello elevato, le norme ambientali devono essere prevedibili e stabili, in modo che l'industria possa produrre ad una scala sufficientemente grande per ammortizzare gli investimenti necessari.

Avvalendosi del loro vantaggio, molte imprese stanno realizzando progressi nel campo delle norme ambientali, tramite adeguate strategie ecologiche. Sviluppando

Il controllo ambientale interno, molte imprese possono affiancare alla concezione, alla progettazione e alla commercializzazione dei loro prodotti, processi di produzione e tecnologie adeguati alle esigenze ecologiche. Questo consente di realizzare cospicui risparmi di energia, che prima veniva sprecata nel processo di produzione, per riscaldamento, trasporto di prodotti e utilizzo del lavoro e dei materiali. Questo orientamento ha indotto ad effettuare investimenti che non si limitano ad aggiungere "filtri" all'impianto esistente, per eliminare gli sprechi, ma sono intesi a prevenire lo spreco.

L'elevata percentuale degli investimenti totali destinati alla protezione dell'ambiente ha fatto sì che in alcuni settori le industrie forniscano, con un mercato di notevole entità, i necessari prodotti e know-how. Secondo le stime dell'OCSE, l'attuale mercato si situa tra 65 e 90 Mrd di ECU, 40 dei quali nella Comunità europea. Il fatto che alcuni paesi europei abbiano ancora molta strada da percorrere prima di arrivare a livelli di attrezzature, per alcuni tipi di protezione, comparabili a quelli attuali degli USA e del Giappone, significa che il tasso di crescita del settore della protezione ambientale dovrebbe svilupparsi molto rapidamente. Si creeranno inoltre nuove opportunità di mercato per le aziende nel settore del controllo dell'osservanza delle norme ambientali e della legislazione in materia. Tali possibilità potrebbero inoltre contribuire alla diffusione dei dati relativi ad un possibile risparmio sui costi, grazie all'adozione di tecnologie "pulite".

Un alto livello di protezione ambientale viene raggiunto sempre più con strumenti economici e fiscali e tramite enti spontanei, più che con la legislazione. Per prevenire distorsioni della concorrenza si devono inoltre attuare politiche orientate verso lo sviluppo di norme armonizzate e regolamenti, in particolare nel settore dell'energia, della gestione e dell'eliminazione dei rifiuti, del riciclo, degli inceneritori, delle emissioni di gas di scarico dei veicoli, dei clorofluorocarburi e degli agenti chimici per l'agricoltura (concimi). Le esigenze della protezione ambientale non dovrebbero essere considerate un freno alla crescita, bensì un fattore favorevole alla concorrenza. Una politica ambientale ben concepita dovrebbe quindi tradursi in una maggiore efficienza e in miglioramenti duraturi della posizione concorrenziale dell'industria.

## 11. Predisporre i catalizzatori per il cambiamento

Alcune misure svolgono un ruolo particolarmente importante nella politica industriale, agendo come catalizzatori per il cambiamento. E' opportuno dare la preferenza a quelle misure che incoraggiano l'iniziativa delle imprese e le guidano verso una prospettiva a lungo termine, basata sugli interessi della Comunità. Per creare un contesto economico stimolante, è quindi necessario un chiaro consenso politico sulla politica economica da seguire e sulle decisioni che necessariamente ne risultano. Una politica industriale di questo tipo può essere tutto, fuorché una politica di "laissez-faire".

### 1. Il mercato interno come fattore di cambiamento

Essendo inteso a creare un mercato interno di dimensioni e di qualità volute, il programma per completare il mercato interno può essere considerato come la politica industriale per eccellenza. Non si deve assolutamente credere che in un momento in cui la concorrenza sta prendendo sempre più la forma di una concorrenza globale sui principali mercati mondiali, diminuisca l'importanza del mercato interno. Tutti i concorrenti hanno bisogno di una base interna, alla quale essi possono successivamente aggiungere operazioni all'estero.

I vantaggi che si ottengono dalle economie di scala per gli investimenti sul mercato interno non sono importanti soltanto per la produzione di massa, ma anche per lo sviluppo di prodotti specializzati. La qualità del mercato interno è un fattore importante tanto quanto la sua dimensione. La qualità si basa sulla composizione della domanda interna, ad esempio per prodotti specializzati, e sugli elementi specifici dell'ambiente culturale che fornisce vantaggi speciali per competere in determinati settori. Il successo italiano nel campo del design ne fornisce un ottimo esempio. Il modo in cui viene attuato il programma per il

mercato interno, in ampia misura tramite il reciproco riconoscimento, consente di sfruttare effettivamente queste caratteristiche regionali, aprendo nuove possibilità di mercato senza sacrificare vantaggi specifici, essenzialmente locali. In questo senso l'interdipendenza e la natura concorrenziale del mercato interno europeo sono del tutto contrarie ad un mercato di massa omogeneo ed indifferenziato, per prodotti standardizzati. Tali mercati non offrono più grandi vantaggi, in presenza di consumatori individualisti, attenti alla qualità e sempre più esigenti. Gusti e caratteristiche culturali diverse garantiranno in futuro un mercato diversificato. L'eliminazione delle frontiere interne può portare a nuove situazioni di concorrenza, che daranno vita a prodotti ancora migliori e più sofisticati.

Sebbene il programma per il mercato interno costituisca un insieme che deve essere completamente realizzato, affinché ne scaturiscano vantaggi per l'attività economica, alcuni settori del programma offrono vantaggi addizionali a quelli che il mercato unico apporterà in termini di economie di scala e di possibilità di maggiore specializzazione.

#### a) Norme e qualità dei prodotti

Negli ultimi cinque anni la normalizzazione europea si è trasformata da un'attività marginale in un'attività che suscita particolare interesse. L'importanza assunta dalle norme facoltative nella normativa tecnica comunitaria è stata una forza trainante in questo passaggio. Lo sviluppo di un sistema di norme europee, tuttavia, è un processo in fieri, che richiederà ancora alcuni anni prima di essere completato.

Nel quadro della nuova impostazione dell'armonizzazione tecnica e della normalizzazione, la normativa si limita ancora a fissare i requisiti essenziali che i prodotti devono possedere per garantire la protezione della salute e della sicurezza pubblica o la protezione dell'ambiente o del consumatore. Le norme europee indicano ai produttori una serie di caratteristiche tecniche riconosciute in ogni direttiva come garanti di una supposta conformità ai requisiti essenziali. Queste norme europee restano facoltative.

Dall'adozione della nuova impostazione, il numero di nuove norme europee è aumentato rapidamente, passando da 19 nel 1985 a 150 nel 1989. È un numero ancora poco elevato, rispetto a quello delle norme nazionali non armonizzate e rispetto alle condizioni per la realizzazione del programma per il mercato interno.

Le norme europee non sono necessarie soltanto ai fini dell'eliminazione degli ostacoli tecnici agli scambi: esse sono sempre più elementi chiave per la promozione della concorrenza industriale.

Le norme incoraggiano la concorrenza:

- riducendo i costi per i produttori;
- forgiando le preferenze dei consumatori per determinati prodotti in base alle loro abitudini;
- consentendo l'emergere di nuovi mercati, in particolare per le tecnologie in via di sviluppo, laddove esse diventano una condizione sine qua non per la produzione industriale o la commercializzazione.

Nei settori per i quali i mercati stanno diventando globali, è essenziale che le norme europee siano fissate al livello auspicato e siano compatibili con le norme internazionali. Ci sarà tuttavia ancora bisogno delle norme europee, poiché le norme internazionali non sono vincolanti, ma sono semplici raccomandazioni. In assenza di norme riconosciute a livello internazionale, sarà necessario inoltre fissare all'inizio norme a livello europeo, preparando così il terreno per creare norme internazionali. Le norme per le nuove tecnologie devono essere fissate il più rapidamente possibile, perché possano soddisfare le esigenze del mercato.

Se le norme devono svolgere un'importante funzione nel miglioramento della concorrenza industriale, devono ottenere credibilità sul mercato e diventare norme in base alle quali sono giudicati i concorrenti. E' importante, quindi, che esse siano fissate ad un livello elevato. In tal modo, il valore delle norme sarà più apprezzato dagli utenti finali e la necessità dei produttori di migliorare la qualità per rispettare tali norme agirà da incentivo. L'impostazione di tipo facoltativo, adottata per la realizzazione - salvo per i requisiti legali per l'omologazione - sta a significare che dovrebbe essere possibile fissare norme di elevato livello tecnico. Ciò significa inoltre che l'iniziativa privata in campo economico deve svolgere un ruolo essenziale nel processo di definizione delle norme e nel finanziamento dei relativi costi.

Una normalizzazione efficace implica una realizzazione efficace. Nella creazione delle condizioni che consentano un'effettiva fiducia nella crescita e nel mutuo riconoscimento delle procedure dei singoli Stati membri, svolgono un ruolo chiave procedure attendibili di certificazione, ispezione e prova.

Procedure efficaci per applicare le norme comportano un vantaggio addizionale per la concorrenza, quando vanno al di là della certificazione, per giungere anche ad una valutazione di conformità - comprendendo anche prove, sistemi di qualità e il riconoscimento oltre alla certificazione. L'industria fruisce dei maggiori vantaggi quando il controllo avviene prima della produzione (nel corso dello sviluppo di un prototipo o di un modello), oppure durante la produzione (o come controllo dei prodotti o come controllo del processo di produzione). L'industria utilizza sempre di più i sistemi di qualità come fonte di vantaggio sulla concorrenza e per diminuire i costi connessi con una qualità carente. La certificazione da parte di terzi aggiunge credibilità agli sforzi compiuti tanto internamente all'azienda, quanto esternamente per i clienti.

#### b) Appalti pubblici

L'importanza degli appalti pubblici per la concorrenza industriale è triplice.

- Anzitutto, la grande entità degli appalti pubblici - 600 Mrd di ECU, vale a dire il 16% del PIL nel 1987 - significa che l'accesso al mercato è molto importante per tutte le imprese. I dati disponibili relativi a questo vasto mercato nei principali Stati membri mostrano che meno del 4% è costituito da importazioni - in alcuni casi meno dell'1%. Rispetto agli altri mercati in generale, per i quali la penetrazione delle importazioni è pari in questi paesi al 20% circa, gli appalti pubblici sono ancora molto chiusi.
- In secondo luogo, gli appalti pubblici possono incentivare la capacità tecnologica, quando sono volti verso l'aumento della domanda commerciale di prodotti della tecnologia più avanzata. Per potenziare questo effetto, i bandi di gara dovrebbero essere formulati di preferenza in modo aperto, senza fissare lo "stato della tecnologia".
- In terzo luogo, gli appalti pubblici sono concentrati prevalentemente su un gruppo relativamente ristretto di settori, le cui industrie dipendono da un mercato concorrenziale per gli appalti pubblici, per sviluppare i prodotti e le capacità necessarie per avere successo sul piano internazionale. Meno di 20 dei 60 sottosettori analizzati forniscono più dell'85% degli appalti pubblici. Di conseguenza, gli appalti pubblici rappresentano una percentuale elevata delle vendite totali di attrezzature per la generazione di energia, calcolatori elettronici e macchinari d'ufficio (30%), attrezzature aerospaziali (50%), materiale rotabile ferroviario e attrezzature per le telecomunicazioni (90%).

L'esistenza di consistenti economie di scala nella fabbricazione di questi prodotti ha creato forti ostacoli e strutture di oligopolio. La mancanza di effettiva concorrenza ha portato ad orientare l'azione verso la soddisfazione dei requisiti tecnici esistenti, a scapito dell'innovazione del prodotto, della commercializzazione e del raggiungimento di un apprezzamento della moneta.

I governi hanno spesso razionalizzato la necessità di accettare tali situazioni con argomentazioni a favore dei "campioni nazionali", per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento, per mantenere la presenza in alcuni settori vulnerabili di alta tecnologia e per proteggere l'occupazione. Un esempio chiaro della mancanza in tali strategie è offerto dal settore del trattamento dei dati, settore in cui l'Europa non è riuscita a creare fornitori competitivi sul piano internazionale, nonostante le consistenti sovvenzioni pubbliche. Senza l'obbligo di adeguarsi all'esistenza di diversi concorrenti, in genere manca la necessaria spinta verso l'innovazione. Le cosiddette industrie ad alta tecnologia perdono rapidamente tutti i vantaggi offerti dalla protezione. È proprio per queste industrie, quindi, che è importantissimo il settore degli appalti pubblici. Soltanto se a livello europeo saranno state fissate le norme necessarie, sarà possibile aprire effettivamente tali mercati.

L'acuirsi della concorrenza incoraggerà gli scambi intracomunitari e comporterà notevoli riduzioni di prezzo. Quest'ultimo effetto sarà frutto della combinazione di due fenomeni: un aumento degli acquisti da parte delle pubbliche autorità dai fornitori che offrono le condizioni migliori e una riduzione dei prezzi da parte dei fornitori, per far fronte alla concorrenza più forte. Nel lungo periodo, la riduzione dei prezzi si ripercuoterà sui costi di produzione, con conseguenti notevoli operazioni di ristrutturazione (fusioni e chiusure di impianti). Questi cambiamenti strutturali consentiranno una maggiore efficienza ed il formarsi di unità di produzione di dimensioni ottimali, rispetto al mercato comunitario più integrato. Tuttavia, i vantaggi derivanti dall'apertura degli appalti pubblici si potranno sfruttare soltanto se saranno state messe in vigore completamente ed efficacemente le norme necessarie. Nel contesto dell'apertura internazionale degli appalti pubblici è auspicabile che i concorrenti della Comunità rispettino norme rigide quanto quelle applicate dalla Comunità sul proprio mercato.

#### c) Abolizione dei contingenti nazionali

Ancora oggi, a distanza di più di trent'anni dal Trattato di Roma, gli Stati membri continuano ad applicare più di 2 000 contingenti nazionali alle importazioni dai paesi terzi, in particolare in applicazione dell'articolo 115 del trattato, oltre a numerose "restrizioni volontarie alle esportazioni" su base bilaterale, per proteggere la loro industria dalle importazioni dai paesi terzi in vari settori, tra cui ad esempio i settori automobilistico, tessile, dei giocattoli, della porcellana e dei prodotti chimici. Tali dispositivi sono in perfetta antitesi con il mercato interno e la sua libertà di circolazione di tutti i prodotti e servizi nella Comunità. Il mercato interno deve essere aperto anche ai prodotti e ai servizi forniti dagli Stati terzi, una volta legittimamente importati nella Comunità. Dopo il completamento del mercato interno, non sarà più possibile ricorrere ai controlli alle frontiere interne per applicare tali restrizioni.

La soppressione dei contingenti d'importazione dai paesi terzi e delle misure equivalenti è un obiettivo importante per la politica industriale, in quanto espone i mercati nazionali a un grado più elevato di concorrenza internazionale e così facendo li prepara a sostenere le sfide globali. L'indispensabile adeguamento strutturale conseguente all'eliminazione delle restrizioni quantitative dovrebbe tener conto delle politiche strutturali della Comunità, se necessario tramite misure orizzontali. Le strategie di protezione difensiva e gli aiuti per mantenere in vita capacità non redditizie non sono una risposta adeguata per potenziare in modo duraturo la competitività dell'industria europea.

#### d) Un quadro giuridico coerente per le imprese

Il programma per il mercato interno incide sul contesto in cui si svolge l'attività economica nella Comunità. Le imprese devono poter disporre degli strumenti giuridici adeguati per poter scegliere la forma giuridica e le dimensioni più rispondenti alle proprie esigenze.

Laddove le fusioni sono una condizione sine qua non per raggiungere le dimensioni aziendali ottimali, il mercato interno dovrebbe fornire i mezzi giuridici necessari per effettuarle, sempre nel rispetto dell'esigenza essenziale di

mantenere una situazione di concorrenza. Attualmente le fusioni di società transfrontaliere sono rese molto più difficili del necessario, da un punto di vista giuridico. Nel quadro della politica fiscale, le due direttive sulle fusioni, le scissioni, i conferimenti d'attivo e gli scambi d'azioni concernenti società di Stati membri diversi, e sul regime fiscale comune applicabile alle società madri e figlie di Stati membri diversi, adottate dal Consiglio il 23 luglio 1990 e che devono entrare in vigore entro il 1° gennaio 1992, elimineranno i principali ostacoli fiscali alla cooperazione e alla ristrutturazione delle imprese all'interno della Comunità. Entro la fine del 1990 saranno presentate altre proposte, conformemente agli orientamenti indicati nella comunicazione della Commissione al Parlamento e al Consiglio sugli orientamenti relativi all'imposizione fiscale delle imprese, del 20 aprile 1990. Dal punto di vista della politica industriale, è estremamente interessante la possibilità di trasferimento delle perdite per le società madri e per le filiali. Per quanto concerne il diritto societario, si prevede che l'adozione della decima direttiva sulle fusioni transfrontaliere eliminerà gli ostacoli residui nelle attuali legislazioni nazionali. La creazione di una filiale comune situa almeno un partner in un ordinamento giuridico ad esso estraneo, mentre, ancora una volta, le conseguenze a livello d'imposizione possono agire come deterrente. Quando diversi agenti economici intendono svolgere congiuntamente una stessa attività, non dispongono di un'adeguata forma societaria europea per poterlo fare.

Alcune soluzioni per risolvere il problema sono state offerte dall'entrata in vigore del gruppo europeo d'interesse economico. L'adozione dello statuto di società europea, all'esame del Consiglio da diversi mesi, permetterà di fare un passo avanti, per consentire alle società insediate in Stati membri diversi di procedere a fusioni o formare società finanziarie o filiali comuni di dimensioni europee, evitando i vincoli pratici e giuridici che loro impone l'esistenza di dodici diversi ordinamenti giuridici. Dato che le imprese stesse potranno scegliere discrezionalmente se adottare o meno tale statuto e dato che permarrà la possibilità di ricorrere alle forme di società esistenti a livello nazionale, questa nuova forma giuridica dovrà farsi spazio tra gli strumenti giuridici nazionali e comunitari. Si può prevedere, tuttavia, che essa sarà accolta favorevolmente, data la crescente cooperazione industriale a livello europeo.

Oltre alle possibilità di cooperazione industriale offerte dal mercato interno, anche la protezione della proprietà intellettuale svolgerà un ruolo importante nel consentire l'internazionalizzazione delle imprese. Una protezione rapida ed effettiva sul mercato costituisce un forte incentivo all'innovazione. Questo vale anche per le disposizioni comunitarie in materia di protezione dei dati, che costituiscono una premessa indispensabile per un libero scambio di informazioni nel mercato interno.

#### e) Reti transeuropee

Le reti transeuropee sono una parte integrante del completamento del mercato interno, che contribuisce all'integrazione dell'industria comunitaria e dei mercati, sostituendosi ai collegamenti mancanti tra i sistemi nazionali esistenti. Al di fuori della Comunità le reti transeuropee contribuiscono alla realizzazione della zona economica europea e allo sviluppo economico dell'Europa centrale ed orientale, fornendo la base tecnica e concreta necessaria per svolgere un'attività economica con la Comunità. All'interno della Comunità le reti transeuropee contribuiscono allo sviluppo delle regioni periferiche, agevolando il loro accesso alle regioni centrali.

La mobilità delle persone e la circolazione delle merci richiedono un'infrastruttura di trasporto intensa, rapida ed economica, tanto per i passeggeri quanto per le merci e l'eliminazione delle strozzature residue; è particolarmente importante, in questo contesto, una migliore integrazione dei vari tipi di modo di trasporto (ferrovia, strada). Il mercato unico richiede inoltre una rete di telecomunicazioni integrata su scala europea e sistemi nazionali di distribuzione dell'energia ben concepiti e realizzati in interrelazione a livello comunitario. (In alcuni settori, come quello doganale, statistico e della sicurezza sociale i lavori sono già avanzati. Il terzo programma-quadro fornisce

una ricerca prenormativa sull'integrazione dei sistemi, per creare una base metodologica e normativa comune). Infine, la creazione di reti di formazione tra varie università, imprese e centri di ricerca della Comunità è diventata sempre più necessaria per dare alla formazione una dimensione internazionale.

## 2. La Comunità come partner commerciale a livello mondiale

Come complemento indispensabile all'apertura del mercato interno, è necessaria una politica commerciale aperta e vigilante, fondata su un'applicazione rigorosa delle norme internazionali accettate. L'impostazione comunitaria è sempre stata aperta, a causa tanto dei suoi stretti legami storici con il resto del mondo, quanto del suo ruolo guida nel commercio internazionale. Un'impostazione aperta richiede inoltre che siano rispettate le regole del gioco da tutti gli altri partner commerciali, in quanto l'economia comunitaria diventerà sempre più sensibile a tali prassi, a mano a mano che aumenterà la sua apertura. L'incapacità di garantire un'osservanza costante di tali norme porterebbe a nuove pressioni protezionistiche. L'obiettivo della Comunità, che è saldamente ancorata al principio dell'equilibrio tra diritti e obblighi, dovrebbe essere quello di garantire che i mercati dei suoi concorrenti siano aperti tanto quanto il proprio.

In questo contesto è opportuno sottolineare ancora l'importanza di una conclusione proficua dei negoziati dell'Uruguay Round nel quadro del GATT. Tale risultato offrirebbe ulteriori opportunità all'industria comunitaria sui mercati stranieri, ancora protetti, come quelli del PNI (paesi di nuova industrializzazione) asiatici ed in settori precedentemente non coperti dall'accordo, in particolare il settore dei servizi.

L'Uruguay Round offre inoltre l'ottima opportunità di giungere ad un accordo complessivo su regole del gioco internazionali molto più adeguate di quelle vigenti in passato, per evitare le prassi sleali. La maggiore apertura verso i mercati internazionali deve essere associata alle norme necessarie per la realizzazione di una concorrenza su basi eque e leali. Devono essere in particolare trasparenti e severe le norme in materia di dumping. Non ci deve essere alcun dubbio circa l'intento della Comunità di applicarle accuratamente, tuttavia, si deve garantire che il partner più forte non possa imporre unilateralmente la propria interpretazione al partner più debole. Per garantire che tali norme, una volta fissate, vengano rispettate, è necessario migliorare le procedure di contenzioso, compresa espressamente la circonvenzione da parte di paesi terzi.

Soltanto progredendo verso un'economia mondiale realmente aperta ed equa si potranno ottenere altri vantaggi, oltre a quelli derivanti dal completamento del mercato interno. La soluzione multilaterale resta la migliore, in quanto consente a tutti i partner, in particolare ai paesi in via di sviluppo, di parteciparvi. Le conseguenze della globalizzazione dei mercati richiedono inoltre maggiori scambi di informazioni tra i partner a tutti i livelli.

### III. Accelerazione dell'adeguamento

Un'impostazione positiva dell'adeguamento industriale implica anche il ricorso a misure che possono contribuire ad accelerare il processo. Tra queste si possono annoverare le seguenti:

- lo sviluppo della capacità tecnologica della Comunità. L'incidenza della tecnologia non è limitata a pochi settori ad alta tecnologia, ma riguarda l'economia nel suo complesso, tanto in termini di prodotti, quanto di metodi di produzione. Il controllo delle tecnologie generiche - come i sistemi di produzione flessibili e le tecnologie dell'informazione, i nuovi materiali e la biotecnologia - è quindi estremamente importante per la competitività delle imprese europee.

Le tecnologie dell'informazione, ad esempio, consentono di raccogliere, trattare, immagazzinare e diffondere sempre più rapidamente quantità considerevoli di informazioni. Esse riguardano quasi tutte le attività industriali i cui metodi di gestione sono modificati. Esse incidono in particolare sui risultati delle

imprese, consentendo lo sviluppo di strumenti di concezione, produzione, ottimizzazione e simulazione più efficaci ed agevolando la loro gestione.

Il significato del controllo delle nuove tecnologie generiche e diffusive per la competitività di quasi tutte le attività economiche deve quindi essere compreso chiaramente. Per rimanere nella gara tecnologica e, a fortiori, per colmare in alcuni casi degli scarti, le imprese devono analizzare e comprendere appieno i rischi e le notevoli risorse finanziarie ed umane necessarie (investimenti concreti ed astratti, necessità di formare gruppi altamente qualificati e spesso pluridisciplinari). Esse devono combinare strategie a lungo termine ed elasticità a breve termine, nel contesto di un quadro coerente, stabile e prevedibile, garantito dalle autorità pubbliche.

Il ruolo delle autorità pubbliche deve quindi basarsi anzitutto sulla consapevolezza dell'importanza generale della tecnologia. In questo contesto, la Comunità deve prestare particolare attenzione alle preoccupazioni espresse in merito al deterioramento delle sue posizioni in alcuni settori di tecnologia avanzata.

Il risultato finale dell'azione combinata delle imprese, delle autorità pubbliche e dei ricercatori scientifici nel campo della tecnologia dovrebbe consentire alla Comunità di raggiungere un livello molto elevato di competitività globale.

Gli sforzi per migliorare l'efficacia della Comunità in questo campo dovrebbero essere concentrati sulle condizioni che disciplinano la concezione, lo sviluppo, la diffusione e lo sfruttamento della tecnologia.

La capacità di gestire nel modo migliore questi quattro elementi determina in ampia misura i risultati industriali delle imprese ed implica che le autorità pubbliche predispongano un quadro che consenta il loro pieno sfruttamento.

Il fatto che le strutture industriali stiano diventando sempre più interdipendenti a livello internazionale impone all'industria comunitaria di trovarsi il proprio posto nel quadro della cooperazione crescente tra i gruppi a livello mondiale.

Il ruolo strategico della diffusione e dello sfruttamento della tecnologia rende inadeguate le misure isolate per promuoverli. Questo rende necessaria la realizzazione di una serie di misure tra loro coerenti:

- . tramite il potenziamento dell'entità e del carattere cooperativo dell'azione di ricerca preconcorsuale. E' ovvio che le imprese, affinché gli sforzi compiuti dalle pubbliche autorità siano fruttuosi, devono porre rimedio alla scarsità dei propri investimenti per la ricerca tecnologica, lo sviluppo e l'innovazione. Potrebbe essere utile a questo scopo la creazione di un contesto fiscale adeguato;
- . tramite l'incoraggiamento di una politica attiva per l'innovazione, basata sul rapido trasferimento di know-how dalla ricerca fondamentale all'applicazione industriale, garantendo in particolare l'accesso delle PMI a questo know-how e la possibilità di farne l'uso migliore. Questa politica dovrebbe prevedere un ampio spazio per la circolazione delle informazioni, comprese quelle provenienti dall'estero;
- . tramite l'effetto positivo che un livello elevato di norme, la realizzazione di reti transeuropee tecnologicamente avanzate e appalti pubblici aperti alle tecnologie più sofisticate possono avere sulla domanda;
- . tramite il potenziamento della formazione, in particolare quella impartita da centri specializzati per l'istruzione superiore.

- Una politica dinamica a favore delle piccole e medie imprese. Con il loro contributo all'elasticità nella produzione e la loro capacità di adattarsi rapidamente alle nuove tendenze del mercato, le piccole e medie imprese svolgono un ruolo importante nell'adeguamento strutturale. È necessario continuare a realizzare misure intese a mantenere vivo lo spirito imprenditoriale e a creare e sviluppare le piccole e medie imprese. Per le piccole imprese sono particolarmente importanti gli sforzi per garantire che gli oneri per l'economia siano limitati, come importanti sono i servizi d'informazione, i servizi aziendali e i meccanismi per migliorare la cooperazione economica. Si devono attuare inoltre misure per agevolare l'accesso delle piccole imprese ai mercati comunitari e ai mercati esterni.

Tramite la ripartizione dei rischi, le grandi imprese e le piccole e medie imprese possono essere tra loro complementari; la presenza di grandi fornitori orientati verso un mercato mondiale costituisce sempre più un fattore importante per il successo nella concorrenza. In futuro sarà necessario garantire che le piccole e le grandi imprese possano svilupparsi parallelamente, in particolare tramite la cooperazione.

- Un migliore impiego delle risorse umane, favorendo l'introduzione di nuove tecnologie e di nuovi metodi di lavoro, attraverso la formazione professionale ed un reimpiego più efficiente. Di fronte ad un'imminente carenza di capacità e ad un ritmo d'innovazione molto più rapido, l'adattabilità e la qualità del capitale umano sono diventate fattori determinanti per la concorrenza industriale e i fattori su cui le economie dei paesi sviluppati devono fare maggiore affidamento in futuro. È importante riconoscere che il miglioramento delle capacità deve aver luogo nel settore industriale nel suo complesso e non essere limitato soltanto alle cosiddette industrie ad alta tecnologia. La distinzione tra industrie ad "alta" e a "bassa" tecnologia sta perdendo il suo significato. Anche nei settori tradizionali si registra ormai una domanda costante di maggiore sofisticazione ed ulteriori qualifiche. Nel lungo periodo difficilmente l'industria europea potrà fare affidamento soltanto sui prezzi per restare competitiva; essa dovrà continuare a migliorare la sua tecnologia dei prodotti e a sfruttare appieno le sue riserve di produttività.

- Creazione delle premesse per sviluppare i servizi aziendali. La complessità sempre maggiore della produzione e dei metodi di gestione richiede un settore per i servizi aziendali dinamico e concorrenziale. Uno dei principali obiettivi deve essere quello di estendere il programma per il mercato interno all'eliminazione dei rimanenti ostacoli alla creazione di un mercato comune per questi servizi. Tutto quello che si sta facendo per la creazione del mercato interno nel settore dei servizi finanziari avrà come conseguenza una riduzione dei costi per l'industria.

### **C. Garantire un'impostazione coerente ed efficace**

Tutte le politiche che hanno conseguenze per la politica industriale devono essere considerate da un punto di vista comunitario e devono essere tra loro compatibili. Si possono tuttavia elaborare e realizzare singole politiche al livello adeguato. Per garantire la coerenza è necessario tener presenti i punti che seguono.

In primo luogo, come per tutte le politiche comunitarie, anche per la politica industriale si deve applicare il principio della sussidiarietà, secondo cui la Comunità si assume soltanto i compiti che possono essere svolti in modo migliore a livello comunitario. Con il completamento del mercato interno, i mercati economicamente importanti nei quali operano le imprese, spesso non coincideranno più con le frontiere nazionali. In questo caso si possono ottenere economie esterne, a livello europeo, piuttosto che nazionale. Gli investimenti su larga scala nel settore della ricerca e dello sviluppo, ad esempio, o i progetti d'infrastruttura possono essere realizzati in modo più efficiente se le risorse nazionali sono più concentrate. L'individuazione di tali economie esterne fornisce uno strumento utile al momento di decidere quali delle politiche che interessano l'industria possono essere adottate con risultati più positivi a livello comunitario.

Sarà necessario, quindi, trovare la combinazione ottimale delle responsabilità comunitarie, nazionali e locali. Ad esempio, nel settore della ricerca e dello sviluppo è stata operata una suddivisione delle responsabilità tra l'aspetto preconcorsenziale della ricerca finanziata dalla Comunità e i progetti EUREKA, che sono più legati al mercato. A livello europeo sono importanti anche i programmi per favorire il trasferimento di tecnologia e l'accesso delle piccole e medie imprese ai programmi di ricerca. Tuttavia, i programmi nazionali di ricerca e sviluppo continueranno ad essere prevalenti e sarà necessario garantire un coordinamento di questi programmi con le azioni comunitarie.

In secondo luogo, l'esperienza degli anni '70 e degli anni '80 ha dimostrato che le politiche settoriali di tipo intervenzionistico non sono uno strumento efficace per promuovere l'adeguamento strutturale. Esse non sono riuscite a rendere concorrenziale l'industria, rimandando l'esigenza di realizzare i necessari adeguamenti, hanno provocato una distribuzione delle risorse sbagliata ed hanno esacerbato i problemi di disavanzo di bilancio. Certo la situazione dei vari settori industriali dell'economia europea non è statica e di quando in quando è necessario affrontare a livello comunitario i problemi concernenti settori specifici.

Problemi particolarmente gravi sono stati trattati a livello comunitario in passato ad esempio per l'acciaio, i prodotti tessili e le costruzioni navali. La Comunità, ha inoltre dovuto riservare un'attenzione particolare e continuerà a farlo in futuro, a zone che possono svolgere una funzione chiave per lo sviluppo dell'industria europea e per l'economia nel suo complesso, come il settore delle telecomunicazioni, la tecnologia dell'informazione, il settore aeronautico, l'industria marittima. E' essenziale, tuttavia, che le misure concernenti settori specifici siano pienamente compatibili con i principi generali della politica industriale come descritta più sopra.

In questo contesto è stata attribuita particolare importanza al coordinamento delle azioni di ricerca. Potrebbe risultare opportuno anche incoraggiare l'industria a creare laboratori di ricerca comuni (non necessariamente finanziati dalla Comunità), in particolare per sviluppare ulteriormente le applicazioni settoriali delle tecnologie chiave. Anche gli istituti specializzati di istruzione superiore si sono rivelati molto importanti nel fornire all'industria le capacità necessarie e nell'agevolare il trasferimento della ricerca (che spesso viene effettuata in tali centri) all'industria. Per agevolare l'introduzione delle moderne tecnologie di produzione sono necessari inoltre livelli elevati di formazione in settori specializzati.

In terzo luogo, è necessaria una maggiore consultazione dei rappresentanti dell'industria, per potenziare il consenso nella Comunità e per orientare le politiche europee verso i problemi reali. Nell'elaborazione di politiche ed orientamenti è particolarmente importante che i rappresentanti dell'industria siano consultati fin dalle prime fasi. Si dovrebbero consultare tanto i rappresentanti delle piccole e medie imprese, quanto quelli delle imprese di più grandi dimensioni e si dovrebbero offrire le possibilità di esprimersi anche ai rappresentanti dei datori di lavoro.

#### 1. Mantenere lo slancio verso gli investimenti internazionali

La sempre maggiore internazionalizzazione dell'economia richiede che gli operatori comunitari, oltre a svolgere la loro attività sul mercato interno, siano in grado d'investire sempre più all'estero, per realizzare strategie globali coerenti. Tali investimenti non sono in contraddizione con gli sforzi per migliorare la concorrenza all'interno della Comunità, ma sono a questi complementari. Le imprese europee hanno già effettuato cospicui investimenti industriali in paesi terzi, in particolare negli Stati Uniti, ma il cambiamento della situazione in Europa richiede uno slancio maggiore in questo processo. Affinché le economie di mercato emergenti nell'Europa dell'Est non incontrino difficoltà nel loro progredire,

sarà necessario un consistente trasferimento di tecnologia, know-how e capitale. Considerate le relazioni geografiche, storiche e politiche della Comunità con questi paesi, si dovrà operare per sviluppare il flusso di investimenti delle imprese europee verso l'Europa dell'Est. L'industria europea, però, deve sviluppare la propria presenza anche in oriente. Le inevitabili difficoltà di accesso al mercato non devono indurre l'industria europea a trascurare questi importanti mercati. In questo contesto si dovrebbero esaminare con particolare cura le condizioni che potrebbero favorire lo sviluppo degli investimenti delle imprese al di fuori della Comunità. La Comunità deve sostenere questi sforzi con una parallela apertura del mercato.

## II. Rafforzare la concorrenza all'interno e all'esterno

Il completamento del mercato interno dovrebbe fare aumentare la concorrenza sul mercato comunitario. Tuttavia, sarà necessario garantire che i movimenti verso la concentrazione, che stanno verificandosi come anticipazione del mercato unico non ostacolino il libero gioco delle forze di mercato. Va controllata la tendenza di alcuni gruppi ad acquisire di fatto posizioni dominanti, mentre in apparenza cercano di raggiungere dimensioni ottimali. Una serie di fusioni transfrontaliere, che non lasciano a nessuna impresa la responsabilità di mercati importanti, può creare, tra i gruppi risultanti, una concorrenza più forte che nel caso di grandi aziende nazionali. Il modo in cui avviene la concentrazione è quindi tanto importante quanto il grado di concentrazione. È ormai stata elaborata la normativa giuridica necessaria per mantenere la concorrenza sul mercato comunitario; restano da definire i mezzi adeguati per valutare l'incidenza di tali concentrazioni sull'industria. L'applicazione del regolamento sulle fusioni implicherà un'analisi approfondita dei mercati interessati.

Assume maggiore importanza il rispetto della concorrenza sui mercati internazionali. La globalizzazione dei mercati e la dimensione sempre maggiore dei principali gruppi rende necessario predisporre meccanismi atti a prevenire la creazione a livello internazionale di situazioni monopolistiche od oligopolistiche, che sarebbero inaccettabili a livello nazionale o regionale. Lo slancio sempre più forte verso la liberalizzazione e le conseguenti possibilità offerte alle aziende internazionali dall'Uruguay Round potrebbero provocare un aumento delle tendenze anticoncorrenziali e delle posizioni dominanti già individuabili per alcuni mercati, come quelli dell'elaborazione dei dati, delle attrezzature per le telecomunicazioni e dei prodotti elettronici di largo consumo. La definizione dei mezzi per risolvere questo problema dovrebbe iniziare subito, tanto a livello comunitario, quanto a livello internazionale.

## III. Incentivare i vantaggi della Comunità

L'integrazione industriale come strumento di coesione economica e sociale. Le disparità regionali all'interno della Comunità costituiscono uno di questi vantaggi consentendo la creazione di nuove fonti di vantaggio di concorrenza tramite le debite specializzazioni. L'adeguamento delle industrie regionali al completamento del mercato interno può quindi costituire un vettore importante per lo sviluppo dell'industria comunitaria. Per raggiungere questo risultato è necessario proseguire le azioni già intraprese tramite i Fondi strutturali per garantire che le regioni più deboli sviluppino il tipo di infrastruttura e le qualità delle risorse umane indispensabili per il successo delle loro imprese in un contesto concorrenziale. Si dovrebbe fornire assistenza ad alcune branche industriali, ad esempio tramite programmi di iniziativa comunitaria, intesi a migliorare la capacità concorrenziale delle PMI nelle regioni meno avvantaggiate. In un mercato dinamico, una ristrutturazione può avvenire senza conseguenze negative sull'occupazione e sulla produzione, come accade invece in un periodo di recessione. Le risorse sottoutilizzate possono essere impiegate produttivamente e i vantaggi offerti da alcune regioni, in particolare nella zona meridionale della Comunità, stanno già richiamando investitori dalle altre parti della Comunità.

#### D. Conclusioni

I. La Commissione propone che il Consiglio approvi i seguenti punti:

- l'analisi della Commissione del grado di adeguamento industriale già raggiunto e la necessità di proseguirlo, per la competitività globale dell'industria europea;
- l'idea che la politica industriale comunitaria debba promuovere un adeguamento permanente ai cambiamenti industriali, in un mercato aperto e concorrenziale. Questa idea si basa sul principio del libero scambio e del funzionamento concorrenziale dei mercati in base a prospettive industriali e tecnologiche a lungo termine;
- il principio che questa politica debba essere attuata tramite la creazione di un contesto propizio per l'iniziativa imprenditoriale, con un ricorso coerente a tutte le misure comunitarie che hanno un'incidenza sull'industria;
- i problemi a livello regionale o settoriale dovrebbero essere risolti sempre più con misure orizzontali.

II. Per l'applicazione di questi principi nell'attuale contesto concorrenziale, la Commissione propone che la Comunità e gli Stati membri si impegnino a:

1. migliorare il funzionamento del mercato interno,

- garantendo il suo completamento in base al programma esposto nel Libro bianco, recepito e realizzato adeguatamente a livello nazionale,
- garantendo un migliore controllo delle sovvenzioni pubbliche e finanziarie all'industria, in particolare nel caso di investimenti che fanno ampio ricorso al capitale,
- garantendo una maggiore coerenza tra le varie attività comunitarie e nazionali in materia di politica industriale: per riuscire in questo intento e per garantire la sussidiarietà, è importante instaurare un dialogo ed uno scambio di informazioni,
- riconoscendo che questa politica deve prendere in considerazione gli sviluppi risultanti dalla globalizzazione dei mercati, della produzione e degli operatori, come pure delle politiche industriali dei principali concorrenti della Comunità;

2. migliorare il funzionamento del mercato mondiale,

- con uno sforzo continuato per l'ulteriore apertura e la rigorosa applicazione del sistema commerciale multilaterale,
- agevolando i flussi di investimenti internazionali,
- restando vigili quanto alle prassi commerciali sleali e cercando di affrontarle,
- agevolando la cooperazione con i partner internazionali della Comunità, tra cui i paesi dell'Europa centrale ed orientale,
- garantendo che i mercati dei concorrenti della Comunità siano aperti tanto quanto i propri, sulla base del principio dell'equilibrio tra diritti ed obblighi;

3. continuare ad attuare le politiche di adeguamento positivo intese a creare un contesto economico propizio per l'iniziativa privata e per gli investimenti nella Comunità,
- mantenendo un quadro macroeconomico orientato verso la stabilità e l'agevolazione del finanziamento a medio e a lungo termine delle imprese industriali, in quanto nell'attuale contesto di crescente incertezza economica internazionale, è sempre più necessario per le imprese un quadro macroeconomico affidabile,
  - garantendo un potenziamento degli sforzi delle imprese, della Comunità e degli Stati membri per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, con una maggiore cooperazione delle parti interessate ed in particolare dei produttori e degli utenti delle nuove tecnologie e sfruttando il potenziale industriale di innovazione e le misure nazionali e comunitarie in materia di ricerca e sviluppo tecnologico,
  - potenziando le misure che prendono in considerazione le esigenze specifiche delle PMI e l'incoraggiamento della creazione di imprese: si dovrebbero sviluppare in particolare le azioni nazionali e comunitarie a favore della cooperazione intracomunitaria ed internazionale tra le PMI e le aziende di grandi dimensioni,
  - orientando maggiormente gli strumenti strutturali comunitari e nazionali verso l'adeguamento strutturale e potenziando la competitività delle imprese nelle regioni meno sviluppate,
  - riconoscendo che un alto livello di protezione ambientale costituisce una sfida per l'industria, ma nel contempo le offre dei vantaggi e che la concorrenzialità e la protezione dell'ambiente non sono in contrasto tra loro,
  - realizzando politiche efficaci per sviluppare le risorse umane, in particolare tramite l'acquisizione continua di qualifiche basate su una conoscenza approfondita delle esigenze dell'industria,
  - appoggiando la realizzazione delle reti transeuropee necessarie per l'adeguato funzionamento dei mercati europei e comunitari,
  - garantendo un esame particolarmente attento degli sviluppi industriali, per soddisfare le condizioni necessarie per l'adeguamento.

## ADEGUAMENTO STRUTTURALE

### I PREMESSE

- Concorrenza
- Contesto economico
- Livello d'istruzione
- Coesione economica e sociale
- Protezione ambientale

### II CATALIZZATORI

- Mercato interno
- Politica commerciale

### III ACCELERATORI

- Ricerca e sviluppo
- Formazione
- Piccole e medie imprese
- Servizi aziendali

ALLEGATO

## INDICE

## L'INDUSTRIA COMUNITARIA NEGLI ANNI '90

|                                                        |   |
|--------------------------------------------------------|---|
| A. La situazione generale                              | 1 |
| I. I risultati commerciali della Comunità              | 1 |
| II. Le relazioni economiche bilaterali CE-USA-Giappone | 1 |
| III. La produttività                                   | 2 |
| B. Un'economia nettamente migliorata                   | 2 |
| I. Il ritorno ad una crescita non inflazionistica      | 2 |
| II. La via verso l'adeguamento                         | 3 |
| III. La ripresa della convergenza                      | 3 |
| C. Un'industria comunitaria rinvigorita                | 4 |
| I. Produzione                                          | 4 |
| II. Investimenti ed occupazione                        | 4 |
| D. La competitività dell'industria comunitaria         | 5 |
| I. La situazione concorrenziale                        | 5 |
| II. Il fattore prezzo                                  | 6 |
| III. Altri fattori di competitività                    | 7 |

**ELENCO DEI GRAFICI**

- Grafico n. 1 Quote della Comunità, degli USA e del Giappone nelle esportazioni dei paesi industrializzati
- Grafico n. 2 Andamento delle bilance commerciali nella Comunità tra il 1980 e il 1989
- Grafico n. 3 Andamento degli scambi di prodotti industriali
- Grafico n. 4 Relazioni economiche bilaterali CE - USA - Giappone
- Grafico n. 5 Livelli ed andamento della produttività
- Grafico n. 6 Andamento della produttività industriale
- Grafico n. 7 Principali indicatori economici
- Grafico n. 8 Indicatori dell'adeguamento
- Grafico n. 9 Andamento della produzione, degli investimenti e dell'occupazione nell'industria
- Grafico n. 10 Andamento della produzione industriale CE, USA e Giappone
- Grafico n. 11 Produzione industriale per settore
- Grafico n. 12 Andamento dei tassi d'interesse reali
- Grafico n. 13 Costo del capitale

**ELENCO DELLE TABELLE**

- Tabella 1 Andamento della produzione industriale
- Tabella 2 Situazione concorrenziale dell'industria comunitaria per settore

## L'INDUSTRIA COMUNITARIA NEGLI ANNI '90

### A. La situazione generale

Dato il livello di integrazione già raggiunto dall'economia mondiale, l'industria comunitaria sarà costretta ad affrontare un contesto aperto e concorrenziale. In tale contesto la concorrenza si esplica sempre di più in modo globale su tutti i principali mercati del mondo. La prova che deve superare l'industria comunitaria è quindi quella di far fronte alla concorrenza sul piano mondiale e non soltanto sul suo mercato interno.

#### 1. I risultati commerciali della Comunità

Dall'andamento delle quote d'esportazione si può desumere una prima indicazione della posizione della Comunità rispetto ai suoi principali concorrenti. Dato che è naturale che la quota comunitaria delle esportazioni mondiali diminuisca a mano a mano che altri paesi entrano nel processo di sviluppo attraverso gli scambi, la quota delle esportazioni mondiali dei paesi industrializzati costituisce una migliore unità di misura per la capacità concorrenziale. In base a questo indice, nel 1987 la Comunità registrava la stessa quota di esportazioni che aveva nel 1970 (cfr. grafico n. 1). Il forte calo registrato all'inizio degli anni '80 è ormai stato frenato, senza però che sia stata recuperata la quota di esportazioni perduta. Questo risultato è estremamente importante, in quanto nella seconda metà del decennio le esportazioni intracomunitarie sono state molto intense: oggi esse rappresentano quasi la metà delle esportazioni mondiali dei paesi industrializzati (escluse le esportazioni intracomunitarie). Cambiamenti ancora più drastici si sono verificati per i principali concorrenti della Comunità: gli Stati Uniti hanno perso gran parte della loro quota di esportazioni negli anni '70 e nella prima metà degli anni '80, a favore del Giappone; in seguito la quota giapponese si è stabilizzata e quella degli Stati Uniti ha registrato una certa ripresa.

Nel corso degli anni '80 la Comunità ha sempre registrato un attivo nei suoi scambi extracomunitari di manufatti; si tratta di un attivo che, combinato con l'effetto del brusco calo dei prezzi dell'energia del 1986, è stato sufficiente per ottenere un attivo commerciale globale in quell'anno (cfr. grafico n. 2). Dalla metà degli anni '80, tuttavia, si registra una flessione.

Non è chiaro da quale combinazione di fattori - come una minore concorrenzialità di prezzo, una forte domanda interna in Europa ed effetti dell'ampliamento - dipenda questo risultato meno positivo per le esportazioni della Comunità nella seconda metà del decennio. Nel contempo, gli scambi intracomunitari di manufatti hanno registrato un incremento pari a quello delle importazioni nei paesi terzi (cfr. grafico n. 3). È probabile che, nonostante l'effetto dell'ampliamento, l'industria abbia anticipato il completamento del mercato interno e si sia servita della base interna per sviluppare la gamma di operazioni necessaria per diventare effettivamente competitiva sui mercati dei paesi terzi, anziché mostrare una capacità d'esportazione ridotta.

#### 11. Le relazioni economiche bilaterali CE - USA - GIAPPONE

Le relazioni tra la CE, gli USA e il Giappone, principali mercati mondiali, mostrano una certa debolezza della CE come concorrente globale. Le relazioni commerciali tra la CE e gli USA e tra gli USA e il Giappone sono ben sviluppate (cfr. grafico n. 4). Quelle tra la CE e il Giappone lo sono molto meno, in particolare nella direzione CE - Giappone. Mentre i concorrenti globali sono sempre più orientati a produrre in loco, per beneficiare della prossimità dei mercati, per sfruttare le capacità locali di ricerca e sviluppo e per diminuire le frizioni commerciali, anche gli investimenti esteri diretti sono ormai diventati un fattore che rientra nella capacità globale di concorrenza. Anche in questo caso le relazioni CE - USA sono forti in entrambe le direzioni (con un

certo vantaggio per la CE), mentre sono molto più deboli nel caso USA - Giappone e molto deboli tra la CE e il Giappone - in particolare per quanto riguarda gli investimenti europei in Giappone - e questo costituisce una debolezza significativa, in quanto il Giappone è diventato il primo mercato per l'introduzione e la prova di moltissimi nuovi prodotti.

### III. La produttività

Nell'analisi delle misurazioni dei risultati internazionali, effettuata per individuarne le cause, deve essere riservato un posto particolare al ruolo della produttività. Una maggiore produttività consente di raggiungere più elevati standard di vita e offre un vantaggio chiave sulla concorrenza. Inoltre, anche se non tutti i paesi possono migliorare contemporaneamente le loro quote di mercato mondiale, essi possono però migliorare la propria economia, tramite una maggiore produttività.

La misurazione della produttività è complicata dai problemi di definizione, che sono esacerbati a livello internazionale. Il PIL per persona occupata costituisce una misura approssimata della produttività globale delle forze di lavoro. Nel 1988 la produttività negli USA si è mantenuta notevolmente più elevata di quella della CE e del Giappone. Il livello piuttosto basso della produttività aggregata in Giappone può essere attribuito, in parte, alla scarsa produttività in agricoltura e in vari servizi. I dati relativi alla metà degli anni '80 indicano che la produttività dell'industria giapponese è molto più elevata di quella del resto dell'economia, contrariamente a quanto avviene nella Comunità, ed è superiore a quella della Comunità, ma inferiore a quella degli USA.

Come è noto, i tassi d'incremento della produttività registrarono un netto calo a livello mondiale dopo la prima crisi petrolifera (cfr. grafico n.5). Da allora ad oggi in Giappone il PIL per persona occupata è aumentato di circa un punto percentuale all'anno più rapidamente che nella CEE. I risultati USA, inoltre, hanno ripreso a migliorare, dopo decenni di crescita limitata. Sull'aumento della produttività nell'industria, il Dipartimento del lavoro USA raccoglie i dati di sei Stati membri della Comunità, degli Stati Uniti e del Giappone, relativi alla produzione oraria, che è una definizione molto più rigida della produttività del lavoro (cfr. grafico n. 6). Nell'ultimo decennio la produttività dell'industria giapponese ha registrato un incremento anche più rapido della produttività dell'economia nel suo complesso, con due punti percentuali in più rispetto a quello della CE e degli USA. Nella Comunità l'incremento della produttività varia notevolmente da uno Stato membro all'altro: il Belgio e il Regno Unito registrano tassi elevati di incremento della produttività industriale, mentre in Danimarca e nella Repubblica federale di Germania i tassi sono piuttosto bassi. La situazione attuale e le tendenze della produttività sul piano internazionale, quindi, non sono certo motivo di soddisfazione in Europa.

Per quanto sia importante, la produttività del lavoro consente di avere un quadro soltanto parziale della situazione. La produttività del capitale, o in altri termini l'efficienza con cui il capitale viene utilizzato, determina anche la possibilità di raggiungere livelli di vita più elevati e una maggiore concorrenzialità. I dati esistenti sulle disponibilità di capitale, però, non forniscono una base affidabile per raffronti internazionali. Tuttavia, sembra che i miglioramenti nella tecnologia di produzione e l'introduzione di sistemi flessibili di produzione aumentino entrambi l'efficacia con cui il capitale viene utilizzato e, contemporaneamente, la produttività del lavoro. In questo processo, non soltanto è minore il pericolo di sostituzione del lavoro da parte del capitale, ma sono molto maggiori anche gli utili economici che se ne possono trarre. È diventato inoltre indispensabile un alto livello di capacità organizzative per sfruttare efficacemente gli attuali investimenti.

## **B. Un'economia nettamente migliorata**

### **I. Il ritorno ad una crescita non inflazionistica**

Dopo la ripresa dalla crisi petrolifera del 1979-80, la crescita effettiva del PIL ha continuato ad aumentare, con una tendenza ad un aumento del 3% all'anno, che potrebbe confermarsi nel 1990 e nel 1991 (cfr. grafico n. 7). L'occupazione, per la quale i risultati in Europa sono stati decisamente deludenti negli anni '70, ora sta aumentando dell'1% circa all'anno. Dopo il massimo dell'1,7%, raggiunto nel 1989, si prevede che il tasso di incremento diminuisca nei prossimi due anni, pur rimanendo sostanzialmente positivo. Tuttavia, il tasso di disoccupazione, dopo aver toccato un massimo del 10,8% nel 1985, permane all'altissimo livello dell'8,5% delle forze di lavoro. Il persistere di un forte incremento dell'occupazione a medio termine, combinato con una diminuzione del numero di giovani che giungono sul mercato del lavoro dovrebbe ridurre notevolmente il tasso attuale.

I risultati positivi registrati per la produzione e per l'occupazione sono stati ottenuti grazie all'energica azione intrapresa nella prima metà del decennio per ridurre l'inflazione. Nel 1986 e nel 1987, il calo dell'inflazione è stato agevolato anche dal calo del prezzo del petrolio e dall'apprezzamento delle monete comunitarie.

A partire dal 1988 l'inflazione ha ripreso ad aumentare, sotto l'effetto combinato di aumenti dei prezzi delle materie prime importate, di un deprezzamento dell'ECU rispetto al dollaro, di una certa accelerazione dei costi salariali e della maggiore pressione esercitata sulle capacità produttive (che nel 1989 hanno nuovamente raggiunto il record storico del 1973). La pronta reazione delle autorità monetarie dovrebbe stabilizzare gli aumenti dei prezzi al 5% circa, prima di un calo al 4,5% nel 1991. Dalle prime indicazioni relative al possibile esito della crisi del Golfo, risulta che l'effetto sulla crescita dovrebbe essere limitato, ma che vi sarebbe un effetto più grave sull'inflazione. Venendo ad aggiungersi alle sempre maggiori tensioni inflazionistiche interne, la crisi è indubbiamente preoccupante. I politici dovrebbero imporsi come priorità assoluta quella di impedire un ritorno ad una spirale inflazionistica salari-prezzi. Una siffatta stabilizzazione porta inevitabilmente con sé un aumento dei tassi d'interesse, di cui si prevede un incremento in termini reali.

Agli inizi degli anni '80 le partite correnti delle bilance dei pagamenti hanno registrato un miglioramento, passando in attivo nel 1983 e raggiungendo l'1,4% del PIL nel 1986. Alla fine del decennio la Comunità ha registrato un lieve attivo, che probabilmente si manterrà nel 1990 e nel 1991.

### **II. La via verso l'adeguamento**

Se si esaminano i mezzi con cui la Comunità è pervenuta a questo risultato positivo, si constata che la moderazione salariale ha indubbiamente svolto un ruolo decisivo. Il calo della quota dei salari nel PIL ha dato luogo ad una redditività maggiore (cfr. scala di sinistra del grafico n. 8), che ha contribuito ad alimentare gli investimenti, con un conseguente incremento dell'occupazione (cfr. scala di destra del grafico n. 8). Gli investimenti in attrezzature hanno cominciato ad aumentare considerevolmente nel 1985 e da allora si sono mantenuti ad un livello elevato, fatta eccezione per un'interruzione temporanea nel 1986. Gli investimenti totali nel decennio sono aumentati del 30% e gli investimenti per attrezzature del 60%.

Merita sottolineare la quota elevata dell'occupazione nella crescita. Negli anni '60 una crescita annua del 4,8% aveva creato a malapena lo 0,3% di nuovi posti di lavoro. Oggi una crescita del 3% è accompagnata da un'espansione netta annua dell'occupazione superiore all'1%. Questo dimostra l'importanza di un adeguamento macroeconomico nel processo di creazione di posti di lavoro, rispetto al perseguimento di un obiettivo settoriale limitato, che in passato ha indotto a praticare politiche difensive per salvaguardare i posti di lavoro.

### III. La ripresa della convergenza

Un altro importante elemento della ripresa economica è stata la ripresa di una reale convergenza, che le regioni ed i paesi meno avvantaggiati avevano cercato di raggiungere fin dalla metà degli anni '80 (con una riduzione di più di un quinto delle disparità del PIL pro capite dei singoli Stati membri tra il 1985 e il 1990, misurato con il coefficiente di variazione ponderato). La Spagna, il Portogallo e l'Irlanda, infatti, hanno ottenuto risultati sorprendenti, con una crescita più rapida di quella media comunitaria. Come già negli anni '60, una migliore espansione economica nella Comunità sta andando di pari passo con una graduale riduzione delle disparità economiche. Tra gli Stati membri meno avanzati, soltanto la Grecia non è stata coinvolta in questo processo.

In Spagna e in Portogallo l'accelerazione della crescita è stata provocata dagli investimenti: la quota degli investimenti nel PIL totale è aumentata di più di un quinto, raggiungendo il 26%, in Spagna e di più di un terzo, raggiungendo il 30% circa, in Portogallo, percentuali notevolmente superiori a quella comunitaria (21%). In Irlanda l'accelerazione dell'espansione è stata provocata dalle esportazioni. La convergenza è stata quindi fondata su un miglioramento delle capacità produttive e della competitività.

## **C. Un'industria comunitaria rinvigorita**

### 1. Produzione

Negli anni '80 i risultati industriali sono stati caratterizzati da un'acuta recessione all'inizio del decennio, dopo la seconda crisi petrolifera e dal lungo successivo periodo di ripresa (cfr. grafico n. 9). La recessione nell'industria è stata molto più prolungata per gli investimenti (che hanno registrato un calo del 6%) e per l'occupazione (con una perdita di 4,4 milioni di posti di lavoro) che per la produzione (che ha registrato un calo del 3%). Alcune industrie, in particolare quelle siderurgiche, in cui l'occupazione è diminuita del 40%, sono state colpite molto più gravemente. Questi fatti avevano indotto a pensare, all'inizio del decennio, che le economie europee stessero inevitabilmente andando verso uno stato di disindustrializzazione.

Con un convincente diniego di tali pronostici pessimistici, la produzione industriale ha continuato ad aumentare dal 1983, raggiungendo un massimo del 4% all'anno negli ultimi due anni e anche di più per alcuni dei settori che erano stati maggiormente colpiti dalla recessione (siderurgia, costruzioni navali). Tutto l'incremento della produzione deriva dall'industria manifatturiera, in cui tanto le industrie minerarie quanto quelle edilizie hanno registrato un notevole declino nell'arco dell'intero decennio. Come ci si poteva aspettare dalla forte azione d'investimento dell'economia, la maggiore crescita di produzione è stata registrata dai beni d'investimento. Nonostante l'eccellente recente prestazione della Comunità, negli anni '80 la produzione industriale è aumentata molto più rapidamente negli USA e in Giappone che in Europa - soprattutto a seguito di una più rapida ripresa dopo la recessione (cfr. grafico n. 10).

Ovviamente, una media per l'industria nel suo complesso nasconde risultati molto diversi tra loro per i vari settori. Ad esempio, l'aumento annuo medio della produzione nell'ultimo decennio variava tra il -2% per calzature e abbigliamento

e il 5,8% per i prodotti di plastica (cfr. grafico n. 11). Tanto più si ripartiscono i settori, tanto più le variazioni sono notevoli (cfr. tabella 1). I settori molto vasti, come il settore chimico, l'ingegneria meccanica, l'ingegneria elettrica e le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco - ciascuno dei quali fornisce più del 10% della produzione industriale - contengono molte branche diverse.

Ogni branca ha un andamento diverso e di conseguenza i dati risultanti dai grandi aggregati sono di poco valore per un'analisi settoriale.

## 11. Investimenti ed occupazione

La ripresa industriale è stata sorretta dagli investimenti, che sono aumentati del 3,7% all'anno nel decennio considerato e dell'8% nel 1988 e nel 1989. Questa importante realizzazione di investimenti costituisce una delle basi più solide per l'espansione industriale del prossimo decennio e lascia sperare in un futuro positivo per l'industria comunitaria.

Nel 1987, è cessata anche la perdita di posti di lavoro nell'industria e da allora il settore industriale ha contribuito alla creazione netta di circa 500.000 posti di lavoro all'anno.

Non meno importante della ripresa della produzione, degli investimenti e dell'occupazione è stato l'adattamento strutturale dell'industria comunitaria, che mostra varie caratteristiche comuni nelle industrie di diverso livello di maturazione, nella struttura industriale e nei modelli di domanda. Settori come la siderurgia, le costruzioni navali, l'industria automobilistica, l'ingegneria meccanica, il settore chimico e il settore dei prodotti elettronici di largo consumo registrano livelli molto più elevati di tecnologia avanzata ed è quindi impossibile continuare a parlare oggi di industria ad alta o bassa tecnologia: si può parlare soltanto di prodotti che possono essere più o meno sofisticati. Come corollario, l'innovazione tecnologica è diventata una fonte primaria di vantaggi sulla concorrenza (cfr. infra). Inoltre le esigenze in materia di ricerca e sviluppo ed il livello di qualificazione professionale richiesto sono aumentati enormemente. Si prevede che queste tendenze si manterranno tali o addirittura si intensificheranno nel prossimo decennio.

È importante, quindi, non cadere nella trappola di considerare alcune industrie condannate all'obsolescenza tecnologica e pronte a trasferirsi oltre oceano, verso fonti di approvvigionamento meno care. Tuttavia, la generalizzazione della tecnologia come fonte di vantaggio sulla concorrenza ha reso d'importanza cruciale il controllo di tecnologie chiave, come materiali sofisticati e prodotti elettronici, sistemi informatici, sistemi produttivi integrati, applicazioni in campo biologico, che sono importanti per moltissime industrie. Questo comporta la necessità di mantenere la superiorità nelle tecnologie essenziali e la ricerca di meccanismi adeguati per adattarle e diffonderle nelle singole industrie. Alcune industrie svolgono anche un ruolo chiave tramite la tecnologia incorporata nei loro prodotti ed usata ampiamente come base per altri prodotti sofisticati in numerose altre industrie. Tipico esempio di questi prodotti sono i semiconduttori.

## D. La competitività dell'industria comunitaria

### 1. La situazione concorrenziale

Per valutare l'attuale posizione concorrenziale dell'industria comunitaria si può ricorrere al metodo, sempre utile, dell'analisi delle situazioni commerciali settoriali (detta anche analisi dei vantaggi comparati). Tale analisi, però,

non consente di sapere perché le singole industrie si trovino nella loro situazione, né come la loro situazione potrebbe svilupparsi in futuro. Questo tipo di analisi fornisce più una "fotografia" che una spiegazione della situazione.

Sono disponibili dati sufficientemente dettagliati (circa 100 diverse categorie di prodotti) per il 1989. Dato che, per le industrie per le quali il commercio rappresenta soltanto una frazione limitata della produzione, possono verificarsi rapidi passaggi dall'attivo al passivo o viceversa, per catalogare la posizione concorrenziale delle singole industrie si è fatto ricorso ad una combinazione tra percentuali elevate di produzione esportata e rapporto esportazioni/importazioni. Per determinare i settori in cui la Comunità gode di una posizione molto favorevole, sono state prese in considerazione, ad esempio, o una bilancia commerciale attiva combinata con una percentuale molto elevata di produzione esportata o una percentuale media di produzione esportata (10-30%) e un rapporto esportazioni/importazioni molto elevato (superiore a 3).

La Comunità gode di una buona, se non ottima posizione per molte categorie di prodotti - 44 - ma ha una posizione svantaggiosa, se non molto svantaggiosa per un certo numero di altre categorie - 23 - (cfr. tabella 2). Lungi dall'essere concentrati in pochi settori forti, i prodotti per i quali la Comunità è competitiva sono svariatiissimi: alcuni di essi provengono da industrie che in genere non sono considerate tra i settori più forti in Europa (tubi d'acciaio, illuminazione elettrica e apparecchiature elettriche industriali, mobilio...). Anziché ragionare in termini di industrie nel loro complesso, si è ritenuto più utile ragionare in termini di branche specifiche. Anche in industrie per le quali la Comunità non gode in genere di una buona posizione, i produttori possono continuare ad essere concorrenziali per branche specifiche. È quindi importante puntare su uno sviluppo delle branche forti transfrontaliere, che consenta ai produttori europei di competere con efficacia su una vasta gamma di segmenti di mercato diversi.

Se si vuole valutare la capacità concorrenziale globale, bisogna chiedersi in che misura la specializzazione nelle esportazioni sia fonte di tale capacità. Il successo spettacolare delle esportazioni di alcune industrie giapponesi, nonostante l'ampia gamma di prodotti esportati con successo dal Giappone, ha suscitato un certo interesse per le strategie di specializzazione (segmentazione del mercato). Tale specializzazione porta inevitabilmente con sé una maggiore vulnerabilità in caso di cambiamento delle condizioni di mercato; di conseguenza, per essere giustificata, deve garantire risultati notevolmente migliori.

La specializzazione può essere associata in ampia misura alle dimensioni: in Europa, i paesi che esportano con successo sul piano internazionale come la Svezia e la Svizzera, hanno strutture abbastanza specializzate. La specializzazione comunitaria avviene a livello nazionale e regionale, più che comunitario: beni d'investimento nella Repubblica federale di Germania, beni di consumo in Italia, trasporti in Belgio e Danimarca, servizi in Lussemburgo e nel Regno Unito). Dato che queste specializzazioni corrispondono a condizioni particolari che rendono tali paesi competitivi in determinati settori, una specializzazione analoga sul piano comunitario potrebbe ostacolare anziché stimolare la concorrenza.

## 11. Il fattore prezzo

Alcuni elementi che determinano la concorrenzialità possono essere misurati: il calo dei tassi di cambio migliora la concorrenzialità dei prezzi, rendendo le esportazioni meno care e le importazioni più care. Durante l'ultimo decennio, i tassi di cambio nominali effettivi della Comunità rispetto ai paesi industrializzati sono diminuiti del 30%. Il tasso di cambio nominale del

dollaro è aumento del 50%, prima di ritornare a un livello lievemente più elevato di quello dell'inizio del decennio e i tassi di cambio giapponesi sono quasi raddoppiati.

Il calo dei tassi di cambio effettivi a breve termine incoraggia la competitività, ma a lungo termine la capacità di sopportare tassi di cambio più elevati è un sintomo di maggiore concorrenzialità e di aumento del livello di vita. Un obiettivo più auspicabile dell'adozione di misure per deprezzare le valute, è la stabilità dei tassi di cambio, che consente alle imprese una pianificazione sufficientemente valida. In Europa la garanzia di tale stabilità è stata l'obiettivo del meccanismo del tasso di cambio del sistema monetario europeo nell'ultimo decennio.

Negli anni '80 i costi salariali unitari reali sono diminuiti, raggiungendo il livello più basso degli ultimi trent'anni. Questo fenomeno risulta ancor più rilevante se si considera l'andamento dello stesso fattore negli USA, dove i costi salariali sono rimasti stabili, e in Giappone, dove i costi salariali sono diminuiti fino a raggiungere la metà del tasso comunitario. A seguito delle variazioni del tasso di cambio, i costi salariali unitari hanno registrato anche un calo durante il decennio, contrariamente a quanto è avvenuto negli Stati Uniti - dove si è registrato un notevole aumento verso la metà del decennio, prima di un nuovo calo - e in Giappone - dove essi hanno continuato ad aumentare.

Le spese delle imprese per finanziare gli investimenti costituiscono un altro importante elemento di prezzo della concorrenzialità, in particolare per le industrie che fanno ampio ricorso al capitale o per quelle in cui il cambiamento tecnologico rende obsoleti gli investimenti precedenti. Dato che le imprese giapponesi finanziano una parte consistente della loro attività con l'indebitamento, piuttosto che col capitale di rischio, assumono grande importanza per loro i tassi d'interesse reali a lungo termine. Durante il decennio, i tassi d'interesse reali in Giappone sono stati in media del 4,4%, contro il 4,2% nella Comunità e il 5,2% negli USA. Con l'aumento degli investimenti, tuttavia, il loro tasso di finanziamento corrisponde di più a quello della seconda metà del decennio, in cui i tassi d'interesse reali giapponesi hanno continuato ad essere in media del 4,4% contro il 5,4% negli USA e il 5,5% nella Comunità. Durante il decennio, i tassi giapponesi hanno reagito più rapidamente alle pressioni inflazionistiche, aumentando e diminuendo prima che negli Stati Uniti e, in ancor maggior misura, in Europa (cfr. grafico n. 12). Il risultato è stato un basso premio di rischio, analogo a quello spettante alla Repubblica federale di Germania nell'ambito della Comunità, in cui i paesi con basso tasso d'inflazione in genere hanno anche tassi d'interesse reali più bassi.

Il finanziamento tramite indebitamento è molto più vantaggioso del finanziamento con capitale azionario o con capitale di risparmio, poiché i pagamenti degli interessi sono considerati spese detraibili ai fini tributari. L'effetto combinato di tassi d'interesse bassi e di un rapporto elevato tra indebitamento e capitale di rischio può quindi offrire un forte vantaggio sulla concorrenza, grazie al basso costo dei fondi. Tuttavia, le imprese sono molto più soggette a cali ciclici degli utili, in quanto l'interesse deve essere finanziato al di fuori del flusso di cassa. Esse devono o ridurre i crediti, per essere sicure di poter sostenere i pagamenti degli interessi, o poter contare su un sistema finanziario, per sostenere le imprese che abbiano difficoltà a breve termine di flusso di cassa.

Un'analisi più completa dei costi di finanziamento dovrebbe prendere in considerazione tutte le possibili fonti di finanziamento e gli effetti dell'inflazione e dell'imposizione sugli utili e sull'ammortamento, per calcolare il costo del capitale. Dato che il costo del capitale varia a seconda

delle fonti di finanziamento e del tipo d'investimento, è necessario raffrontare le diverse categorie d'investimento. Stando alla Federal Reserve Bank of New York, le aziende giapponesi fruiscono di capitale a basso costo per una serie di investimenti e in particolare per i progetti di ricerca e sviluppo. Le imprese tedesche fruiscono di capitale a basso costo, comparabile a quello delle industrie giapponesi, per attrezzature e macchinari, ma per i progetti di ricerca e sviluppo i costi si situano tra quelli giapponesi e quelli britannici e statunitensi (cfr. grafico n. 13).

Un basso costo del capitale comporta che gli ostacoli che un progetto deve superare per essere accettato come realizzabile, dovrebbero essere proporzionalmente più limitati e gli investimenti effettuati proporzionalmente più grandi. Ovviamente questi investimenti commerciali danno risultati sotto forma di un alto livello di produzione, innovazione (nuovi prodotti) e aumento della quota di mercato. Nell'ultimo decennio la percentuale di investimenti nell'economia, pari al 30% in Giappone, al 20% in Germania e al 17,5% negli Stati Uniti e nel Regno Unito, conferma l'incidenza del costo del capitale sugli investimenti.

### III. Altri fattori di competitività

Per essere concorrenziali sul piano internazionale, non è sufficiente controllare i prezzi dei fattori e mantenere tassi di cambio interessanti. In un periodo di rapido cambiamento tecnologico, caratterizzato da notevoli economie di scala, prodotti differenziati, maggiore flessibilità e imprese a funzionamento globale, la maggior parte delle fonti di vantaggio sulla concorrenza viene creata, anziché sovvenzionata. L'impiego più efficace dei materiali e lo sviluppo di prodotti sostitutivi rende relativamente meno importante il possesso di materie prime, mentre diventa sempre più importante la tecnologia, con un accesso sempre più automatico alle conoscenze tecnologiche attualmente disponibili.

Non è facile misurare gli elementi della competitività diversi dal prezzo dei fattori. Tra questi si può annoverare anzitutto la qualità. Un numero sempre più grande di consumatori mette al primo posto tra i criteri di acquisto la qualità del prodotto - nel design, nella fabbricazione e nella resa. Il prezzo poco elevato non compensa la scarsa qualità e, dato che non si possono obbligare i consumatori ad acquistare prodotti che non desiderano, i produttori devono diventare competitivi soprattutto in termini di qualità.

Alcune caratteristiche di qualità possono essere riscontrate con valutazioni obiettive - come il numero di guasti subiti da un determinato modello di automobile - tuttavia l'indice più sicuro della forte competitività di un prodotto è la possibilità di imporgli un prezzo-premio.

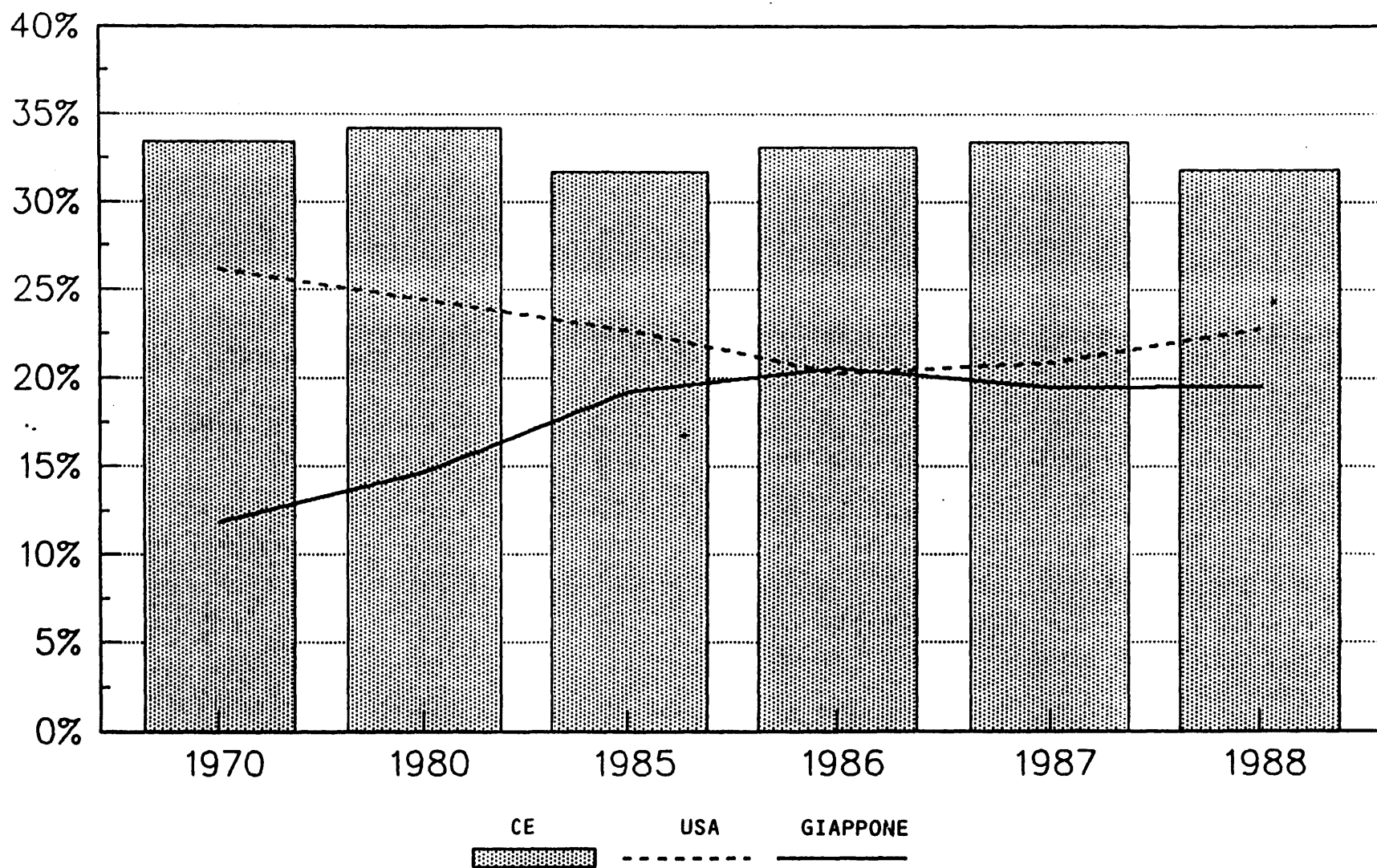
I moderni sistemi di produzione hanno risolto ampiamente il problema del rapporto qualità/prezzo, tramite risparmi di costo derivanti da bassi tassi di prodotti difettosi. Tali sistemi, tuttavia, hanno un funzionamento complesso e richiedono grandi capacità organizzative, oltre ad esperienza tecnica e capitale. Queste capacità, inoltre, sono diventate una fonte di vantaggio sulla concorrenza che non può essere imitata facilmente.

Analogamente, in un contesto strategico e commerciale soggetto a rapidi cambiamenti, l'accesso ad alcuni servizi (consulenza manageriale, uffici legali, servizi di marketing, gestione delle risorse umane, servizi di comunicazione ed informazione) è diventato un fattore principale dell'adeguamento delle imprese e dei loro prodotti alle condizioni di mercato e, di conseguenza, una fonte di vantaggio sulla concorrenza.

Con tassi di introduzione di nuovi prodotti molto più elevati, l'innovazione è diventata una fonte principale di competitività. La capacità di innovazione è

correlata soltanto marginalmente con le misure relative a fattori di produzione, come la spesa globale per la ricerca e lo sviluppo. Sono molto più significative la capacità di applicare rapidamente nuove tecnologie tanto ai prodotti, quanto ai processi produttivi e la capacità di controllare le tecnologie chiave, da cui le innovazioni commerciali dipendono. Questo implica che il processo con cui le conoscenze sono trasferite dalla ricerca fondamentale, tramite la ricerca a livello preconcorsenziale, all'applicazione commerciale e la capacità di creare miglioramenti incrementali della tecnologia a tutti gli stadi del processo produttivo assumano un'importanza determinante. Tutto questo mira alla capacità di gestire le innovazioni come un elemento rilevante nel successo sul piano concorsenziale. Questo implica inoltre che l'azione delle imprese nel settore della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione svolga una funzione decisiva nel campo della concorrenza.

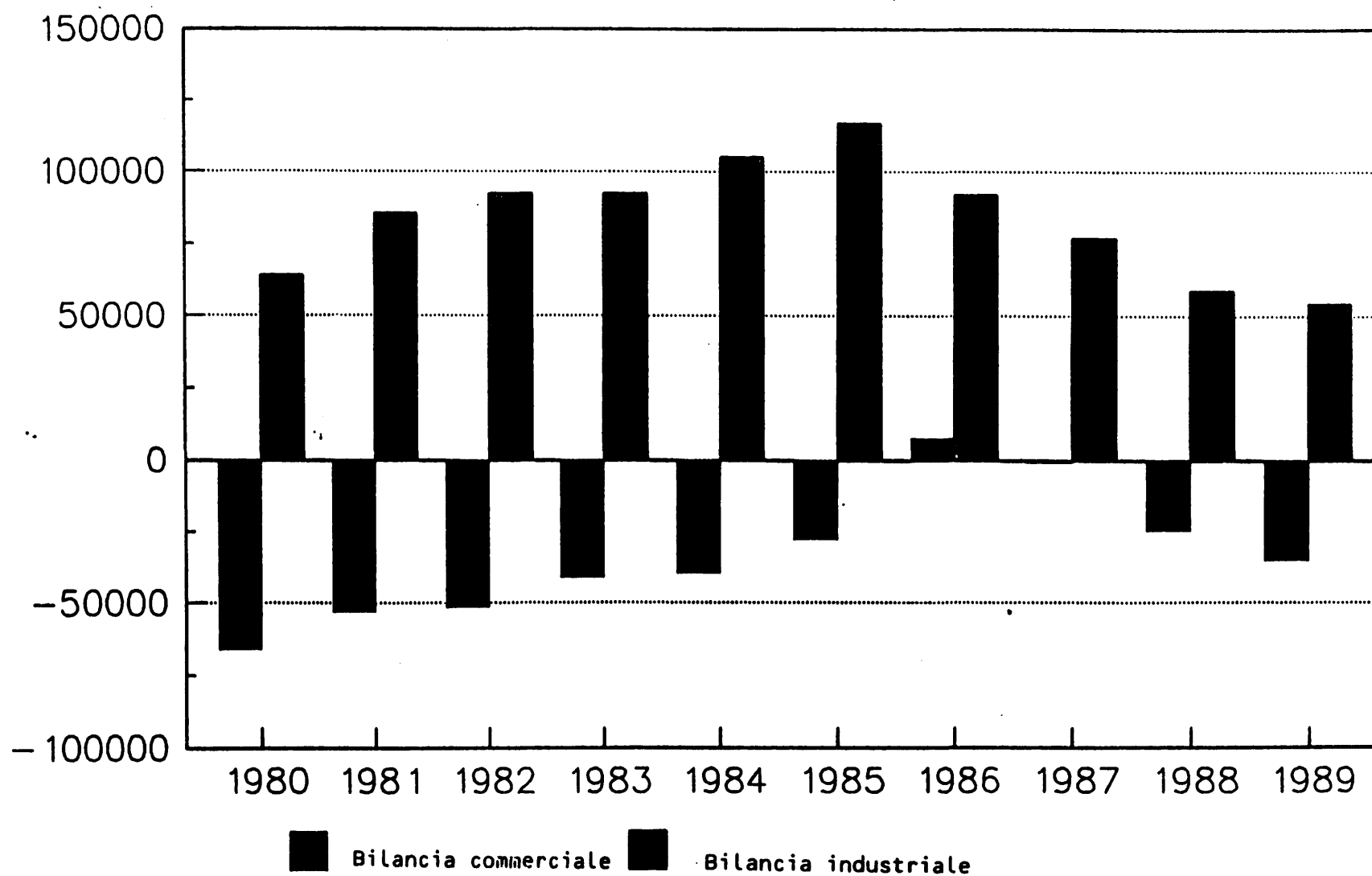
QUOTE DELLA COMUNITA', DEGLI USA E DEL GIAPPONE NELLE ESPORTAZIONI MONDIALI DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI



Fonte: Bollettino statistico mensile delle Nazioni Unite

ANDAMENTO DELLE BILANCE COMMERCIALI NELLA COMUNITA' TRA IL 1980 e il 1989

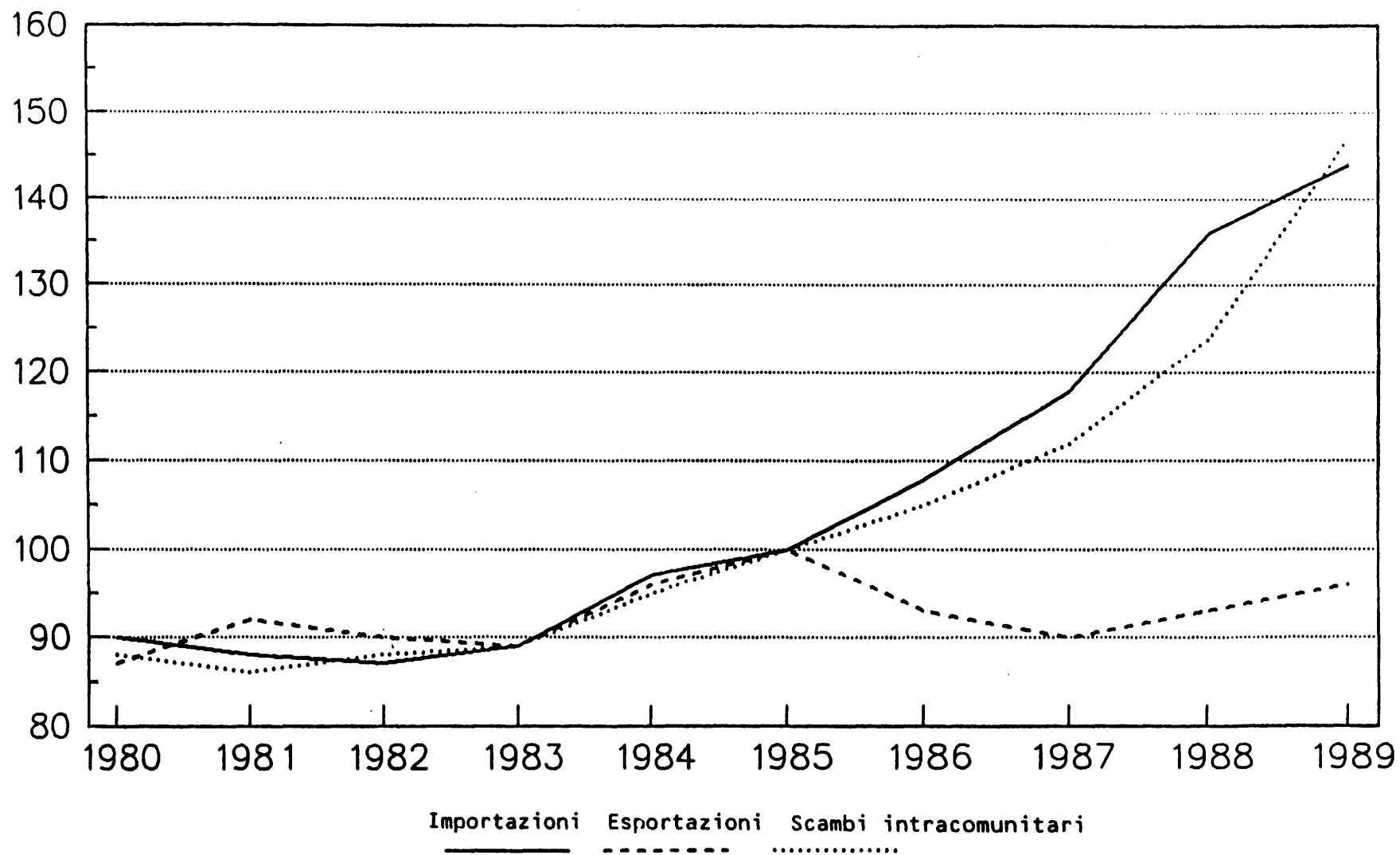
in Mio di ECU



Fonte: EUROSTAT

# ANDAMENTO DEGLI SCAMBI DI PRODOTTI INDUSTRIALI

in volume, 1985 = 100

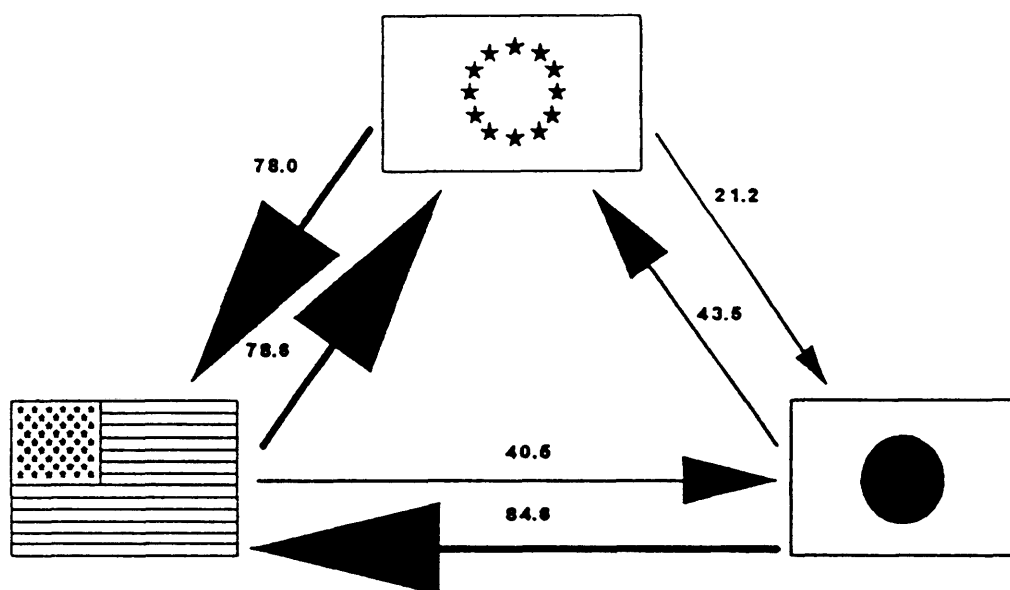


Fonte: EUROSTAT

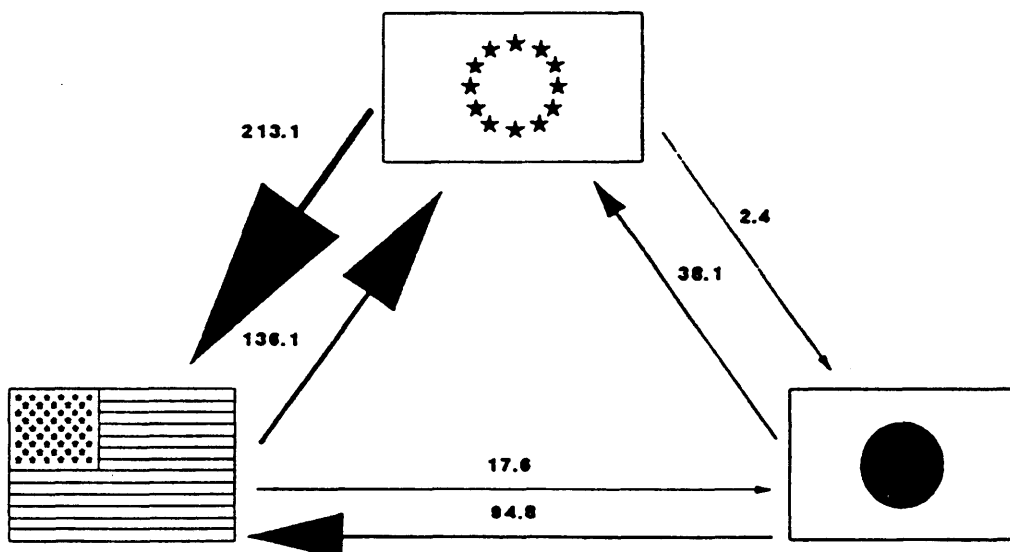
CE-USA-GIAPPONE

1989, in Miliardi di ECU

Esportazioni

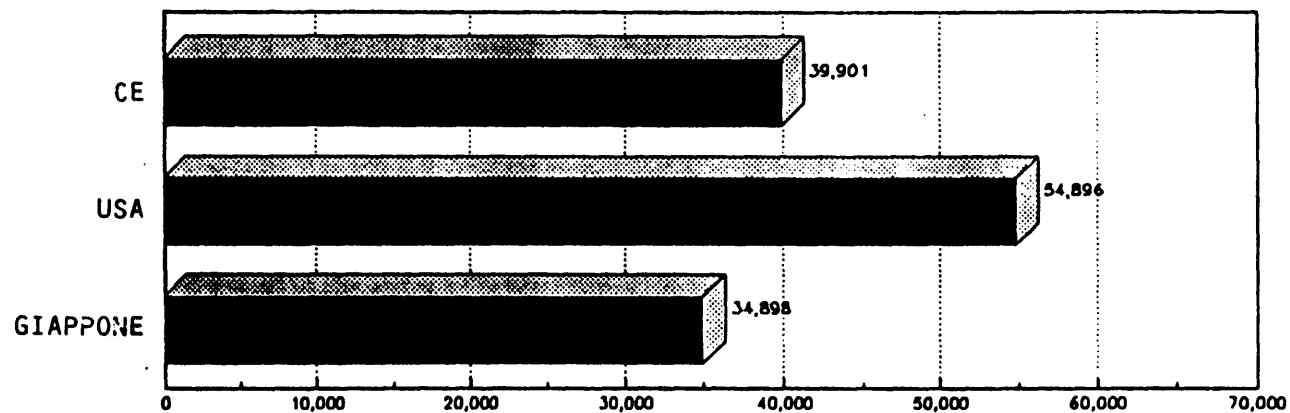


Investimenti esteri diretti

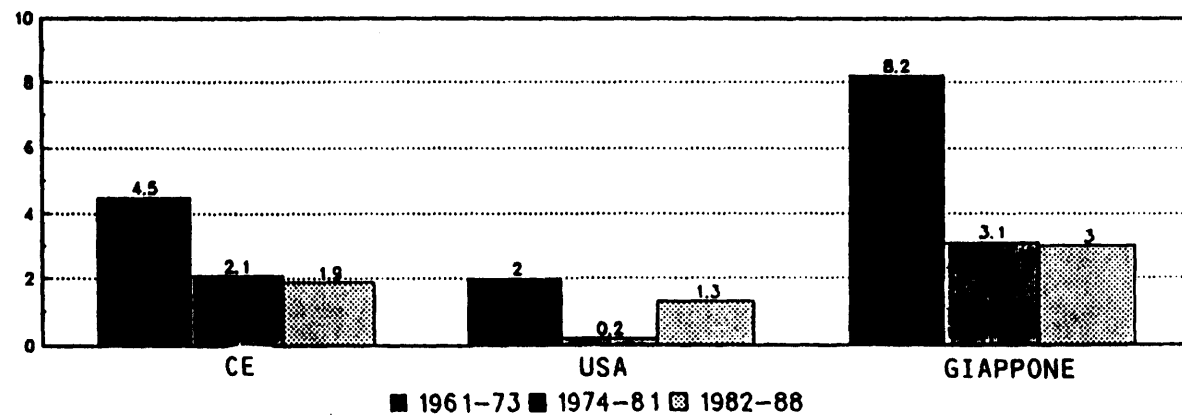


# LIVELLI ED ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITA'

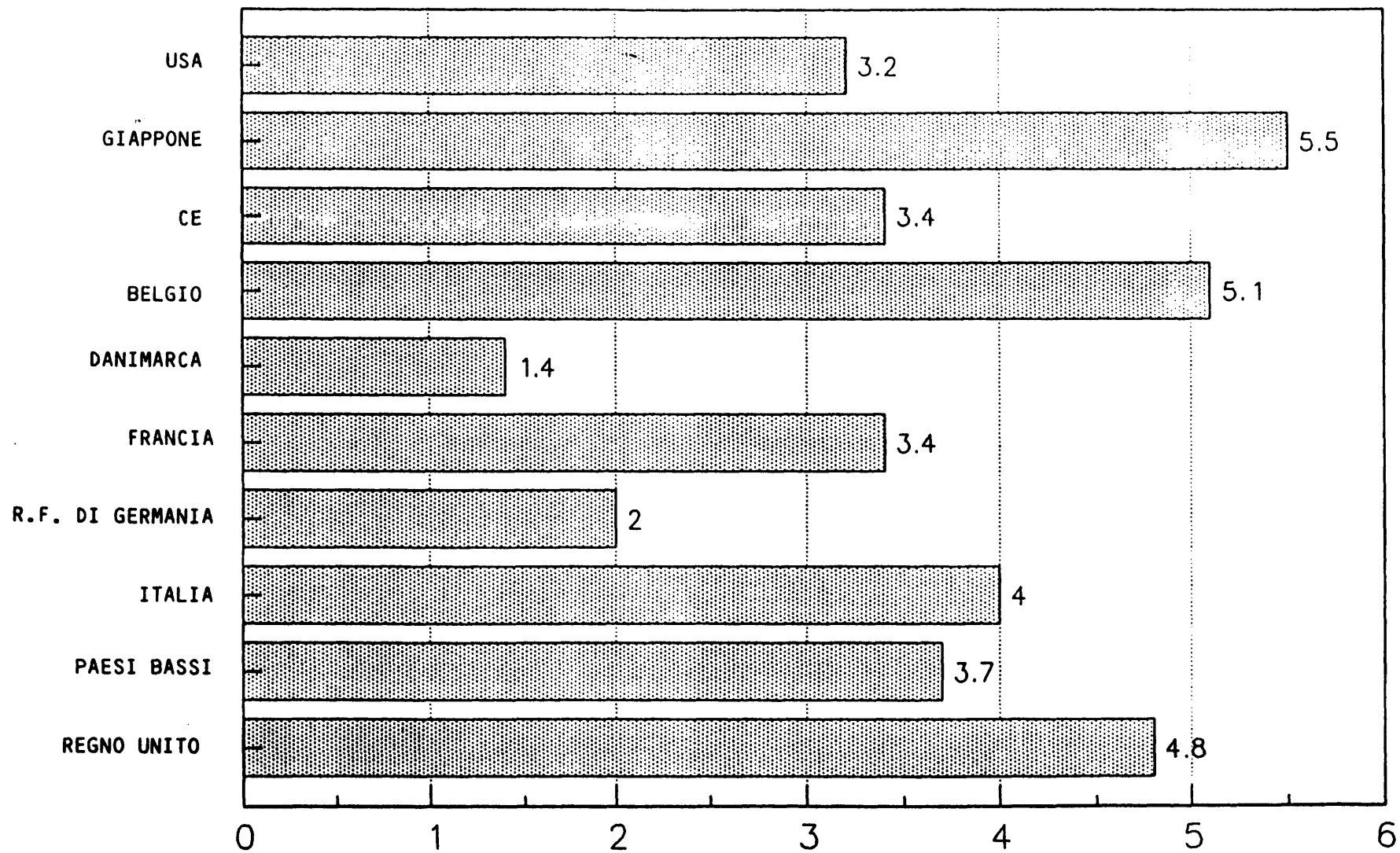
PIL PER PERSONA OCCUPATA  
1988, a parità di potere d'acquisto



AUMENTO DEL PIL PER PERSONA OCCUPATA  
% annua

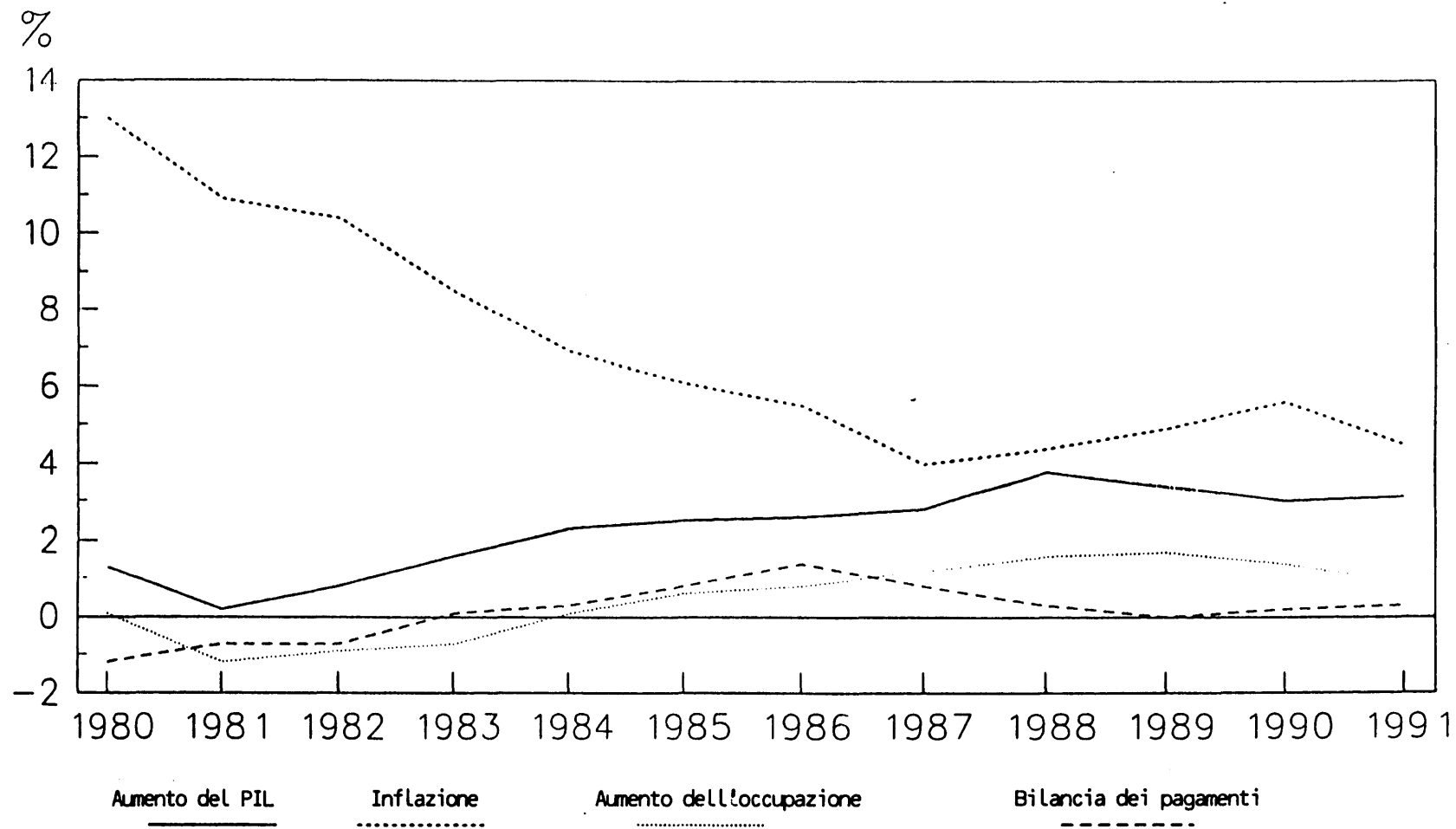


ANDAMENTO DELLA PRODUTTIVITA' INDUSTRIALE  
% annua , 1979-1989



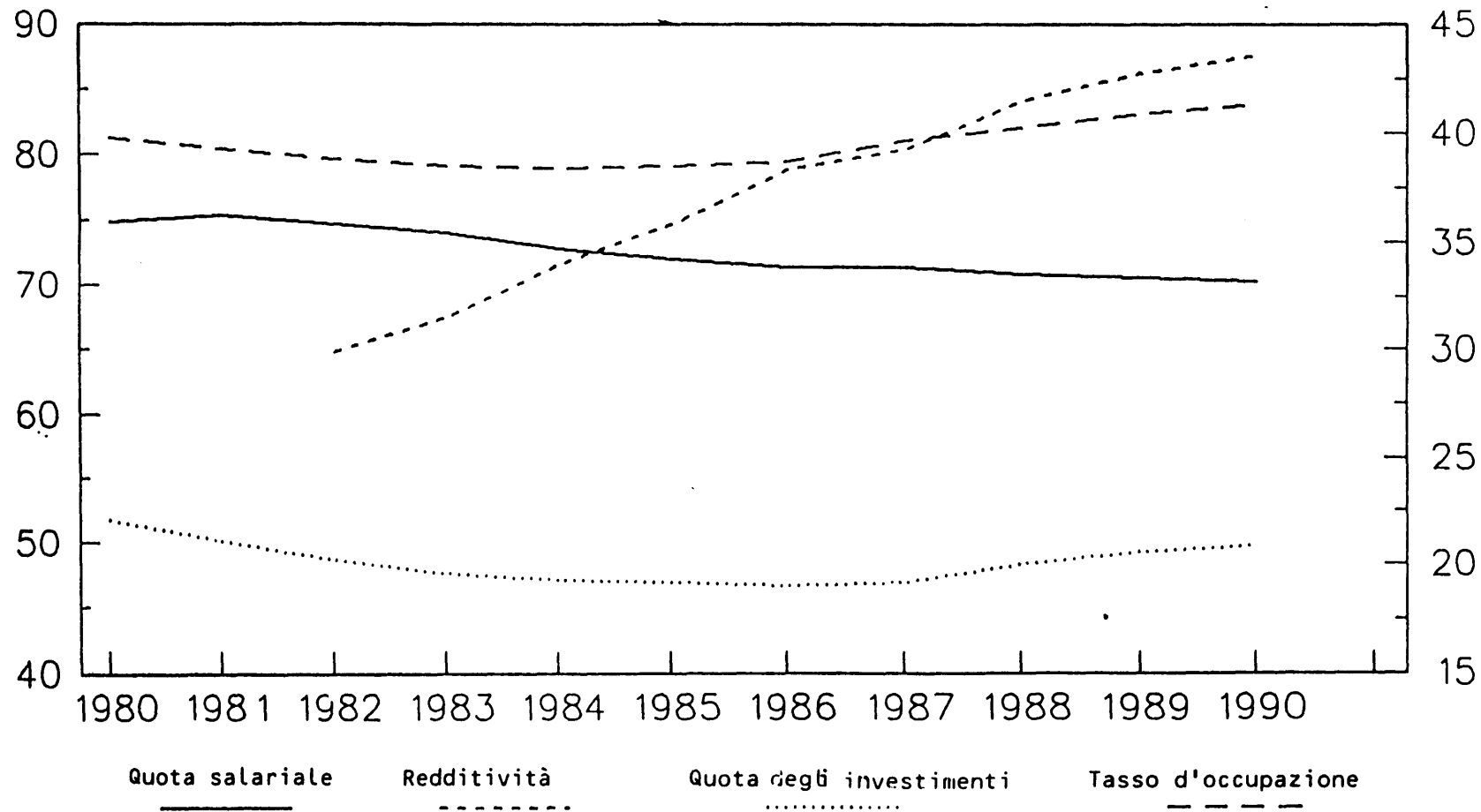
Fonte: Dipartimento USA per l'occupazione

PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI  
(variazione % annua del PIL, prezzi PIL, occupazione,  
partite correnti della bilancia dei pagamenti (in % del PIL))



Fonte: Economia europea e bilanci economici  
1990-1991

INDICATORI DELL'ADEGUAMENTO  
(quota salariale adattata del PIL, redditività (\*),  
quota degli investimenti nel PIL, tasso d' occupazione (\*))



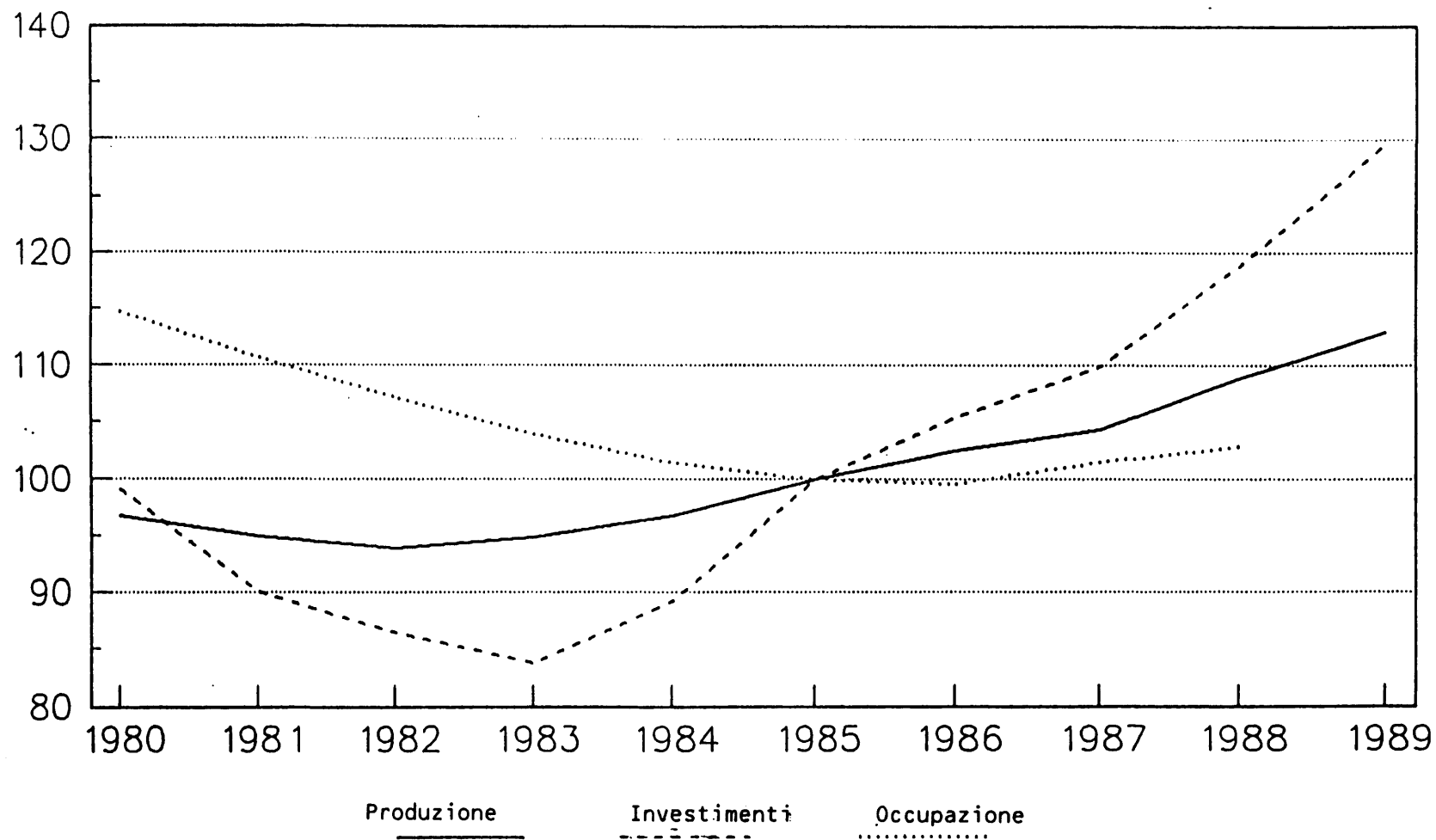
Fonte: Economia europea e bilanci economici

\* Indice: 1961-73 = 100

\* Percentuale delle persone occupate sulla popolazione totale

# ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE, DEGLI INVESTIMENTI E DELL'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA

EUR 12, 1985 = 100

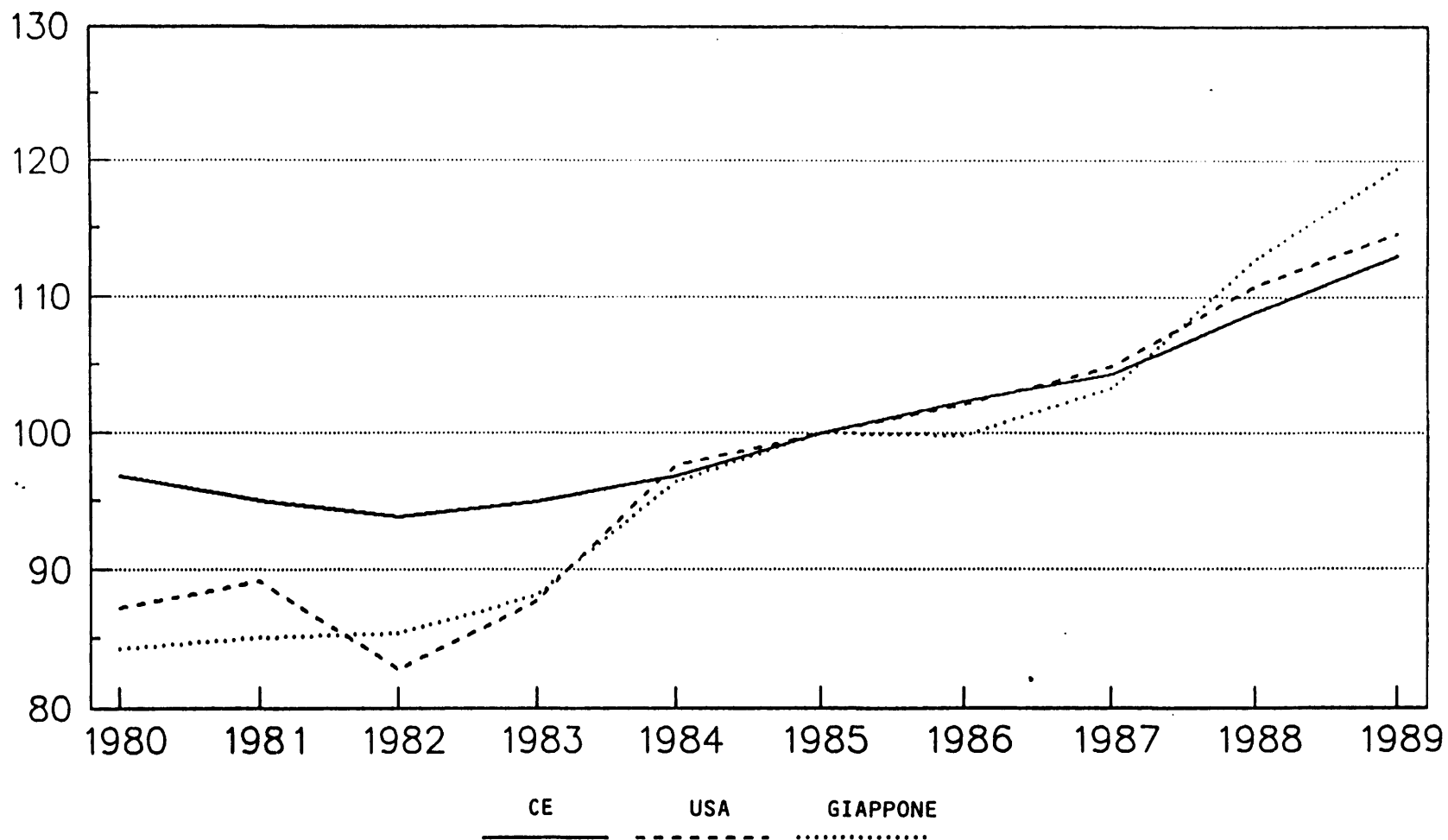


Fonti: EUROSTAT e indagine della Comunità sugli investimenti

# ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

CE, USA E GIAPPONE

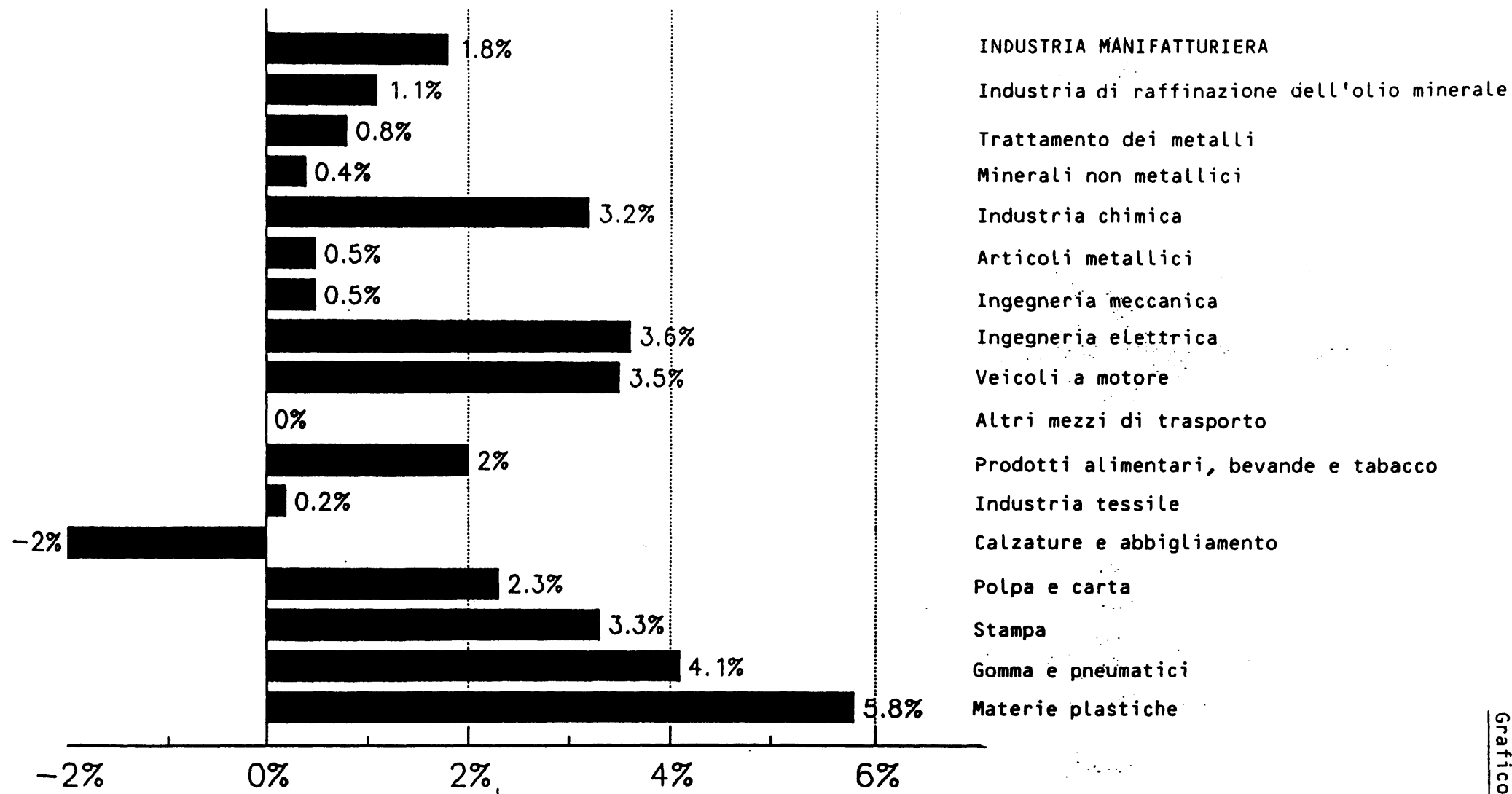
1985 = 100



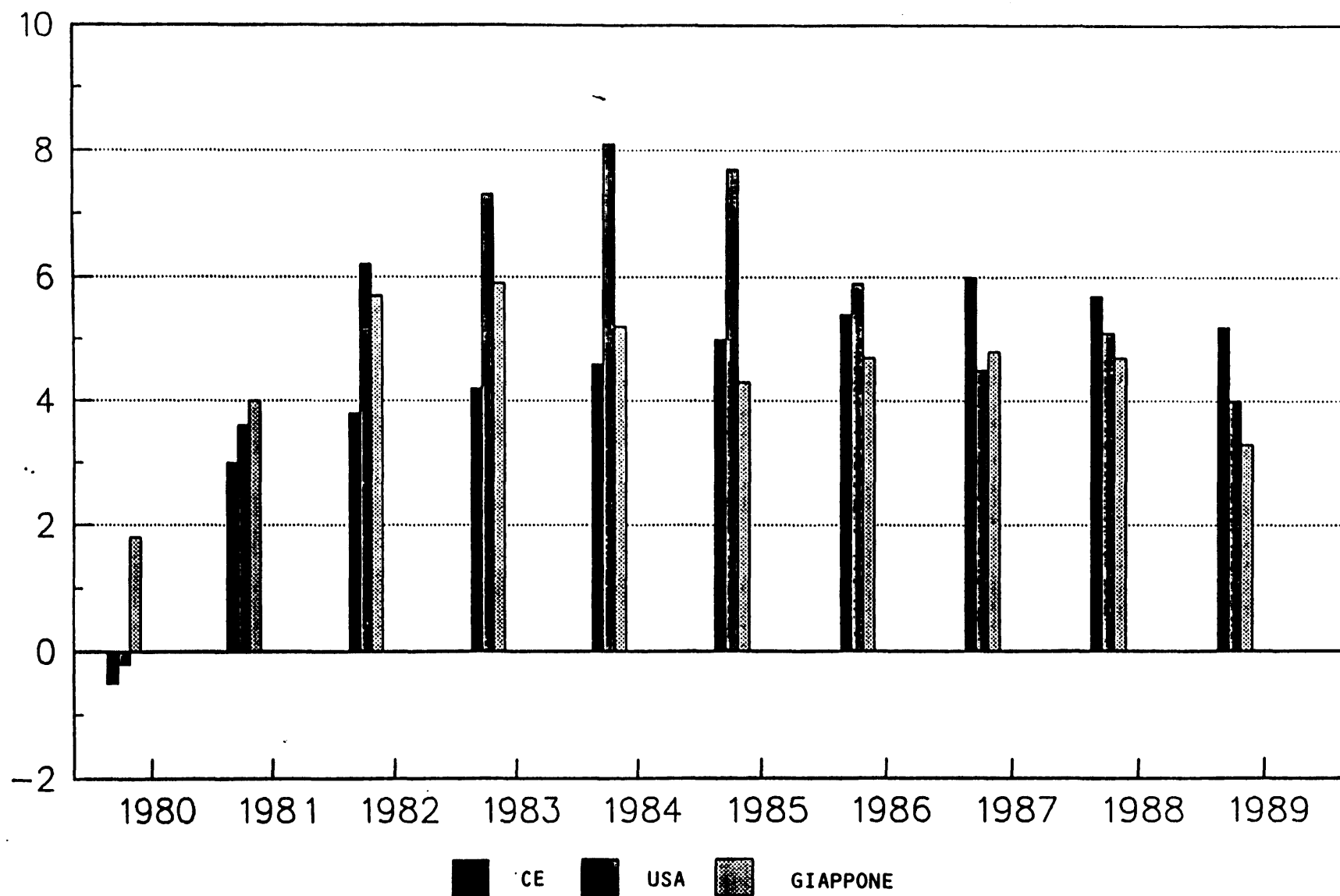
Fonte: EUROSTAT, Tendenze industriali

# PRODUZIONE INDUSTRIALE

Variazione percentuale media annua, 1980-1989

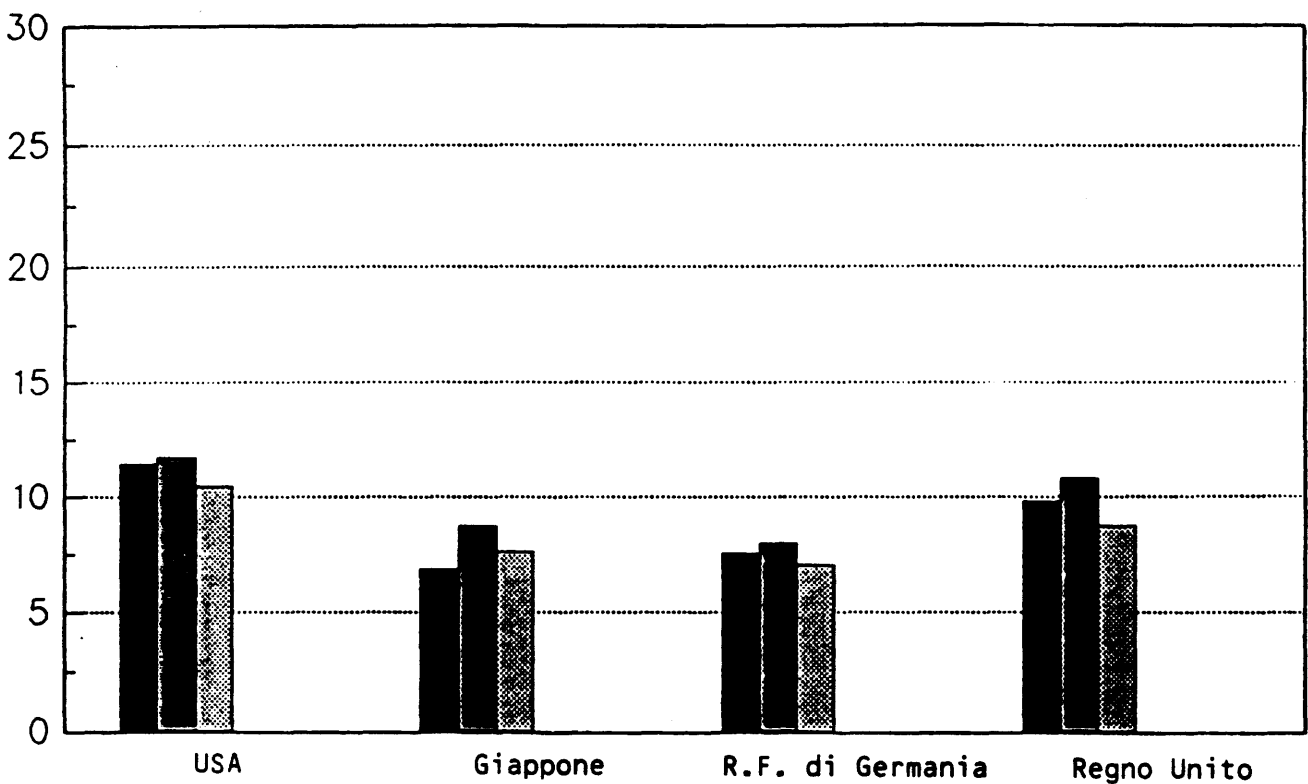


ANDAMENTO DEI TASSI D'INTERESSE REALI, in percentuale, 1980-1989

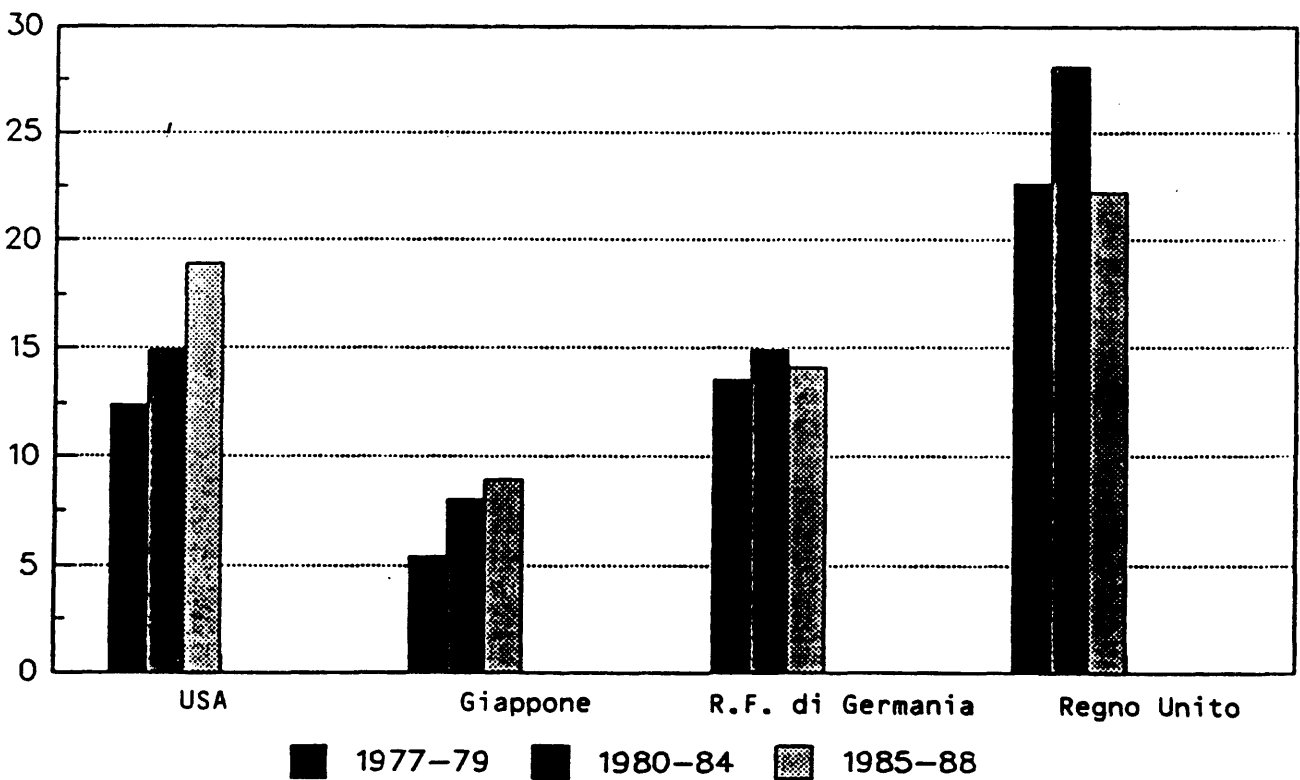


Fonte: Economia europea n. 42

COSTO DEL CAPITALE PER ATTREZZATURE E MACCHINARI



COSTO DEL CAPITALE PER PROGETTI DI RICERCA E SVILUPPO



Fonte: Federal Reserve Bank di New York

## ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE, 1985 = 100

| Settore                                       | 1980        | 1989       | Aumento %<br>annuo |
|-----------------------------------------------|-------------|------------|--------------------|
| Settore minerario ed estrattivo               | 96.9        | 84.1       | -2.3%              |
| Industria manifatturiera                      | 98.3        | 115.5      | 1.8%               |
| <u>Raffinazione olio minerale</u>             | 91          | 100.1      | 1.1%               |
| <u>Produzione di metalli</u>                  | 101.5       | 108.7      | 0.8%               |
| Ferro e acciaio                               | 102         | 123        | 2.1%               |
| <u>Minerali non metallici</u>                 | 113         | 117.3      | 0.4%               |
| Materiali per l'edilizia                      | 119         | 111.8      | -0.7%              |
| Industria vetraria                            | 95.3        | 114.2      | 2.0%               |
| Prodotti di ceramica                          | 107.7       | 116.2      | 0.8%               |
| <u>Settore chimico</u>                        | 86.4        | 114.6      | 3.2%               |
| <u>Prodotti metallici</u>                     | 110.8       | 116.4      | 0.5%               |
| Fonderie                                      | 113         | 117        | 0.4%               |
| Caldaie                                       | 108         | 114        | 0.6%               |
| Utensili                                      | 107         | 99         | -1.0%              |
| Imballaggio metalli                           | 95          | 99         | 0.5%               |
| <u>Ingegneria meccanica</u>                   | 106.5       | 115.2      | 0.9%               |
| Utensili meccanici                            | 120         | 116        | -0.4%              |
| Utensili da taglio                            | 104         | 101        | -0.4%              |
| Macchinari tessili                            | 100         | 114        | 1.5%               |
| <u>Ingegneria elettrica</u>                   | 87.3        | 119.6      | 3.6%               |
| Elettrodomestici                              | 108.2       | 120        | 1.3%               |
| Illuminazione elettrica                       | 99.8        | 123.2      | 2.4%               |
| Strumenti elettronici                         | 122.1       | 138.5      | 1.6%               |
| <u>Veicoli a motore</u>                       | 93.7        | 127.7      | 3.5%               |
| <u>Altri mezzi di trasporto</u>               | 111.7       | 112        | 0.0%               |
| Costruzioni navali                            | 128         | 67         | -10.3%             |
| Materiale rotabile ferroviario                | 114         | 77         | -5.5%              |
| Settore aerospaziale                          | 79          | 119        | 6.0%               |
| <u>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</u> | 93          | 111.1      | 2.0%               |
| Carne                                         | 84.2        | 118.3      | 3.9%               |
| Prodotti lattiero-caseari                     | 95.9        | 107.9      | 1.3%               |
| <u>Tessili</u>                                | 103.4       | 105.5      | 0.2%               |
| <u>Cuoio e prodotti di cuoio</u>              | 85          | 99         | 1.9%               |
| <u>Calzature e abbigliamento</u>              | 109.3       | 91         | -2.0%              |
| <u>Mobili di legno</u>                        | 121.3       | 119.3      | -0.2%              |
| <u>Carta e prodotti di carta</u>              | 94.7        | 122.9      | 2.9%               |
| <u>Stampa</u>                                 | 100         | 133.9      | 3.3%               |
| <u>Gomma e pneumatici</u>                     | 92.5        | 122.9      | 3.2%               |
| <u>Prodotti di plastica</u>                   | 92          | 129        | 5.8%               |
| <u>Altre industrie manifatturiere</u>         |             |            |                    |
| Strumenti musicali                            | 104         | 106        | 0.2%               |
| Giocattoli                                    | 120         | 106        | -1.4%              |
| <u>Totale settore industriale</u>             | <u>96.8</u> | <u>113</u> | <u>1.7%</u>        |

## SITUAZIONE CONCORRENZIALE DELL'INDUSTRIA COMUNITARIA PER SETTORE



1988

| Settore | Codice<br>del settore | Esportaz.<br>(in % della produz.) | Importaz. | Rapporto<br>X/M |
|---------|-----------------------|-----------------------------------|-----------|-----------------|
|---------|-----------------------|-----------------------------------|-----------|-----------------|

## Situazione nettamente favorevole: Gruppo A

|                                         |     |      |      |      |
|-----------------------------------------|-----|------|------|------|
| Pellicce                                | 456 | 64.2 | 56.4 | 1.1  |
| Macchinari tessili                      | 323 | 50.5 | 26   | 1.9  |
| Macchinari per la carta                 | 327 | 34.8 | 20.3 | 1.7  |
| Attrezzature mediche                    | 372 | 32.3 | 30   | 1.1  |
| Prod. alimentari, macch. per la chimica | 324 | 31.4 | 12.4 | 2.5  |
| Tubi d'acciaio                          | 222 | 30.7 | 11.9 | 2.6  |
| Alcole e bevande alcoliche              | 424 | 16.5 | 1.5  | 11.0 |
| Prod. di minerali non metallici         | 245 | 15.7 | 4.3  | 3.7  |
| Materiale rotabile                      | 362 | 12.8 | 3    | 4.3  |

## Situazione favorevole: Gruppo B

|                                        |     |      |      |      |
|----------------------------------------|-----|------|------|------|
| Strumenti di precisione                | 371 | 28.8 | 22.9 | 1.3  |
| Utensili meccanici                     | 322 | 26.4 | 15.5 | 1.7  |
| Attrezzature di trasmissione           | 326 | 24.5 | 15.4 | 1.6  |
| Abrasivi                               | 246 | 23.3 | 13.3 | 1.8  |
| Macchinari per il settore minerario    | 325 | 23.2 | 11.5 | 2.0  |
| Costruzioni navali                     | 361 | 20.5 | 12.3 | 1.7  |
| Prodotti di ceramica                   | 248 | 20   | 6.9  | 2.9  |
| Macchinari agricoli                    | 321 | 18   | 7.7  | 2.3  |
| Acciaio laminato                       | 223 | 16.9 | 8.2  | 2.1  |
| Illuminazione elettrica                | 347 | 16.5 | 10.8 | 1.5  |
| Veicoli a motore                       | 351 | 15.6 | 9.4  | 1.7  |
| Trasformatori d'energia                | 342 | 15.5 | 10.8 | 1.4  |
| Prodotti farmaceutici                  | 257 | 15.3 | 7    | 2.2  |
| Apparecchiature elettriche industriali | 343 | 15.4 | 14.6 | 1.1  |
| Altri prodotti chimici                 | 256 | 14.4 | 9    | 1.6  |
| Elettrodomestici                       | 346 | 13.2 | 11   | 1.2  |
| Parti di motori                        | 353 | 13.1 | 5.3  | 2.5  |
| Ferro e acciaio                        | 221 | 12.8 | 6.6  | 1.9  |
| Vetro                                  | 247 | 12.3 | 7.1  | 1.7  |
| Utensili                               | 316 | 11.8 | 7.7  | 1.5  |
| Trattamento delle materie plastiche    | 483 | 11.1 | 7.5  | 1.5  |
| Mobilio                                | 467 | 10.6 | 6    | 1.8  |
| Saponi e detergenti                    | 258 | 9.2  | 1.7  | 5.4  |
| Prodotti metallici strutturali         | 314 | 9    | 2.5  | 3.6  |
| Vino                                   | 425 | 8.4  | 0.1  | 84.0 |
| Vernici                                | 255 | 6.7  | 1.9  | 3.5  |
| Roulottes                              | 352 | 6.1  | 1.4  | 4.4  |
| Prodotti lattiero-caseari              | 413 | 6    | 1.3  | 4.6  |
| Caldaie                                | 315 | 5.4  | 1    | 5.4  |
| Prodotti d'argilla                     | 241 | 4.1  | 0.2  | 20.5 |
| Birra                                  | 427 | 3.5  | 0.2  | 17.5 |
| Pasta                                  | 417 | 2.9  | 0.3  | 9.7  |
| Pane e farina                          | 419 | 2.6  | 0.8  | 3.3  |
| Bevande non alcoliche                  | 428 | 2.1  | 0.4  | 5.3  |
| Calcestruzzo                           | 243 | 1.5  | 0.2  | 7.5  |

## Equilibrio positivo: Gruppo C

|                                      |     |     |     |     |
|--------------------------------------|-----|-----|-----|-----|
| Asbesto                              | 244 | 9.6 | 3.3 | 2.9 |
| Carta e cartone                      | 472 | 7.1 | 6   | 1.2 |
| Trasformazione dei metalli           | 313 | 6.3 | 4.5 | 1.4 |
| Stampa                               | 473 | 6.1 | 2.6 | 2.3 |
| Industria dolciaria                  | 421 | 6   | 2.6 | 2.3 |
| Industria molitoria                  | 416 | 5.5 | 2.4 | 2.3 |
| Fonderie                             | 311 | 5.2 | 2.5 | 2.1 |
| Rigenerazione di pneumatici di gomma | 482 | 5.1 | 2   | 2.6 |
| Fili e cavi isolati                  | 341 | 4.1 | 3   | 1.4 |
| Fornaci                              | 312 | 3.5 | 1.5 | 2.3 |
| Mangimi                              | 422 | 2.8 | 2.2 | 1.3 |
| Cemento                              | 242 | 2.5 | 0.9 | 2.8 |
| Contenitori di legno                 | 464 | 2.2 | 0.8 | 2.8 |
| Prodotti a base di tabacco           | 429 | 1.7 | 0.8 | 2.1 |

## Situazione di equilibrio: X/M=1

|                        |     |      |      |     |
|------------------------|-----|------|------|-----|
| Settore aerospaziale   | 364 | 25.8 | 25.2 | 1.0 |
| Fibre artificiali      | 260 | 25.4 | 24.6 | 1.0 |
| Sughero e spazzole     | 466 | 19.9 | 20.2 | 1.0 |
| Industria tessile      | 430 | 16.4 | 17.1 | 1.0 |
| Laboratori fotografici | 493 | 5    | 4.8  | 1.0 |

## Equilibrio negativo: Gruppo D

|                                |     |     |      |     |
|--------------------------------|-----|-----|------|-----|
| Trasformazione del pesce       | 415 | 9.4 | 25.1 | 0.4 |
| Materiali edilizi              | 231 | 8.1 | 9.7  | 0.8 |
| X Oli e grassi                 | 411 | 6.4 | 18.9 | 0.3 |
| Prodotti di legno semilavorati | 462 | 5.6 | 22.3 | 0.3 |
| Trasformazione delle carni     | 412 | 5.2 | 6.4  | 0.8 |
| Carpenteria                    | 463 | 4.1 | 7.4  | 0.6 |

## Situazione sfavorevole: Gruppo E

|                                                       |     |      |      |     |
|-------------------------------------------------------|-----|------|------|-----|
| Strumenti musicali                                    | 492 | 28.6 | 50.5 | 0.6 |
| Giocattoli                                            | 494 | 25.7 | 47.4 | 0.5 |
| Metalli non ferrosi                                   | 224 | 21.6 | 45.7 | 0.5 |
| X Altri prodotti chimici <sup>per uso</sup> domestici | 259 | 20.5 | 25.6 | 0.8 |
| Macchinari per ufficio                                | 330 | 20.5 | 37.4 | 0.5 |
| Calzature                                             | 451 | 20.2 | 68.1 | 0.3 |
| Conciatura                                            | 441 | 19.9 | 22.6 | 0.9 |
| Prod. elettronici di ampio consumo                    | 345 | 19.9 | 38.7 | 0.5 |
| Maglieria                                             | 436 | 19.5 | 26.2 | 0.7 |
| Tappeti                                               | 438 | 18.9 | 20.8 | 0.9 |
| Motocicli                                             | 363 | 14.2 | 29   | 0.5 |
| Abbigliamento                                         | 453 | 13.1 | 23.6 | 0.6 |
| Altri prodotti a base di legno                        | 465 | 11.7 | 16.3 | 0.7 |
| Trasformazione ortofrutticoli                         | 414 | 10.2 | 19.3 | 0.5 |
| Polpa, carta e cartone                                | 471 | 8.4  | 36.7 | 0.2 |
| Segatura di legno                                     | 461 | 5.3  | 54   | 0.1 |
| Amido                                                 | 418 | 3    | 12.3 | 0.2 |
| Potassio e fosfati                                    | 232 | 0    | 13.7 | 0.0 |

## Situazione nettamente sfavorevole: Gruppo F

|                   |     |       |       |     |
|-------------------|-----|-------|-------|-----|
| Gioielleria       | 491 | 205.7 | 915.5 | 0.2 |
| Strumenti ottici  | 373 | 52.8  | 61.8  | 0.9 |
| Orologi           | 374 | 52.2  | 71.3  | 0.7 |
| Prodotti di cuoio | 442 | 40.9  | 43.3  | 0.9 |
| Prodotti di gomma | 481 | 13.4  | 59.4  | 0.2 |

COM(90) 556 def.

**DOCUMENTI****IT****08 13**

---

N. di catalogo : CB-CO-90-585-IT-C  
ISBN 92-77-66063-5

|                   |                            |                                 |
|-------------------|----------------------------|---------------------------------|
| PREZZO DI VENDITA | fino a 30 pagine: 3,50 ECU | ogni 10 pagine in più: 1,25 ECU |
|-------------------|----------------------------|---------------------------------|

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee  
L-2985 Lussemburgo